

Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Padova per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 450.



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Biviera Ruzzante, 4 - Tel./Fax (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - N. 12895355

Padova, 31 Maggio 1994 - Anno XXVIII - N. 5

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Amici,

quando vi perverrà questa mia starete già facendo le valige per le vacanze estive e forse starete vivendo con noi la festa di San Vito a Fiume. Io voglio dirvi che San Vito quest'anno ci ha fatto uno dei suoi grandi miracoli inattesi. Era quarantanove anni che lo stavamo aspettando.

Il 7 aprile di quest'anno "La Voce del Popolo" è uscita a tutta pagina con due articoli di cui voglio qui richiamare soltanto i titoli e vi consiglio di leggerli entrambi chiedendone copia alla Società di Studi Fiumani.

Il primo dice: "Gli esuli fiumani alle autorità croate e italiane - Scomparsi, un segno per ricordarli". Il testo riporta e commenta, senza errori ed omissioni, quanto abbiamo ritenuto di dover chiedere alle autorità italiane e croate per avere un primo riconoscimento degli innumerevoli diritti umani violati a nostro danno alla fine della Seconda Guerra mondiale e prima che il Trattato di Pace sostituisse d'imperio la sovranità italiana con la sovranità jugoslava. Chiedevamo il diritto ad essere sepolti nella terra che ci ha visto nascere. Un diritto per i vivi e per i morti. Duecento-quarantadue morti ammazzati, scomparsi nel nulla.

Se gli archivi della Repubblica croata non potranno parlare, parli la pietà dei vivi ricordando i nomi di quei morti nella cripta di Cosala.

Il Ministero della Difesa, sollecitato dal Presidente Scalfaro, si è impegnato per un libro bronzo

qualora non s'abbiano notizie certe. Ora è la Croazia che deve parlare. Abbiamo, mentre vi scrivo, l'assicurazione che la risposta verrà. "La Voce del Popolo" del 7 aprile scriveva: "L'appello degli esuli fiumani è già pervenuto all'Ufficio del presidente della Repubblica di Croazia. Attualmente è all'esame del consigliere del Capo dello Stato per gli affari culturali e la risposta non dovrebbe tardare". Attendiamo fiduciosi: allenati da un'attesa che dura quasi mezzo secolo.

Il secondo articolo: "Sufficientemente chiara la sorte delle vittime - accomunati da un destino tragico 242 nomi".

Seguiva, dopo breve commento, l'elenco nominativo dei nostri fratelli uccisi: Bacci, Gigante, Colussi, Adam, Sennis, Polonio Balbi, Copetti, Celligoi, Butti... C'erano tutti.

Tra le mie convinzioni politiche e quelle di Ezio Mestrovich, direttore del giornale, corre un oceano di storica diversità ma si dà il caso che "non pentito" io e "non pentito" lui, avendo entrambi mani pulite e coscienza libera da sangue innocente, sia per ragioni di età che di intima e civile convinzione, l'intesa è stata sempre chiara. Intendo per tale quella che sa dare valore ai "sì" e peso ai "no".

Venendo dall'Italia democristiana dei "ni", questo m'è sembrato sempre un merito. Ho chiesto e m'è stato dato.

Facile, nel clima pacioso e grasso della penisola sventolare una bandiera e parlare dei nostri morti. Dall'altra parte del confine c'è chi agita il fantasma dell'irrendentismo tenendo a portata di mano lo stesso fucile che usa per la

guerra che insanguina i Balcani. È là che ci vuol coraggio, un coraggio civile, per reclamare il nostro buon diritto, per scrivere dei nostri morti ammazzati.

Ezio Mestrovich l'ha fatto e altri, pur croati, sono pronti a farlo.

Un miracolo di San Vito aiutato dall'onestà degli uomini e, consentitemelo, dalla nostra fede irriducibile.

Ecco a cosa servono i Liberi Comuni che un Miglia, debilitato dall'antifascismo cronico, deride e insulta e vorrebbe soppressi. È vero, nascendo, ogni Libero Comune chiedeva il ritorno politico di una sovranità che firmava i trattati con gli occhi bendati. Ci si illudeva che la benda potesse cadere per rivelare il volto della dignità e dell'orgoglio.

Il tempo è passato, sono nate nuove generazioni sulla nostra terra, ma quella benda cadendo ha svelato soltanto la maschera di "tangentopoli". Il cotillon dell'antifascismo resistenziale ai Miglia, poveretti, magari in buona fede. Quel ritorno ideale lo conserviamo nell'anima e altri ritorni, per una nuova Europa, reclamiamo con civile fermezza.

Quello della giustizia in primo luogo. Scusate se è poco.

AM.BA

ATTENZIONE!

L'Amministrazione delle Poste ha attivato il numero verde 1676-63011 per la denuncia dei disservizi postali: ritardi, scomparse, indisciplinazione dei postini.

Invitiamo pertanto i nostri lettori ad usare tale numero gratuito dopo aver riscontrato ad almeno un mese dalla data (fine mese) del nostro Notiziario il mancato ricevimento dello stesso.

L'AMBASCIATORE E I "PENSIONANDI"

"Ambasciatore troppo cauto, perplessi i connazionali". "Doccia fredda per l'Unione (Italiana dell'Istria e di Fiume)".

Con questi due titoli - rispettivamente de "La Cronaca nord-est" e de "Il Piccolo" - la stampa triestina ha voluto commentare la recente visita di Paolo Pensa (ambasciatore italiano a Zagabria) alla "minoranza" italiana dell'Istria e del Quarnero.

E, a rincarare la "dose" del proprio titolo, il giornale "La Cronaca" ha anche scritto che: "[per] alcuni dei rappresentanti dell'Unione [Italiana dell'Istria e di Fiume], il diplomatico [Pensa] è parso preoccupato di non inficiare il suo indice di gradimento alla dirigenza di Zagabria".

Successivamente - in una sua intervista rilasciata a Irene Mestrovich de "La Voce del Popolo" - l'ambasciatore Pensa ha dato l'impressione di voler correggere il suo "tiro", dichiarando fra l'altro: "Posso dire che mi è molto dispiaciuto vedermi dipinto come ambasciatore che magari non porta pena ma acqua fredda. Credo che se qualcuno pensa ad un annuncio di disimpegno italiano dovrà ricredersi, perché in realtà io dicevo tutto il contrario. Ho forse sbagliato a voler insistere sul contesto istituzionale dello Stato unitario croato in cui la comunità nazionale italiana deve vivere [...]".

Anche in questa seconda occasione, però, nelle sue uscite l'ambasciatore Pensa non è parso particolarmente felice, dando anzi l'impressione di una propria scarsa considerazione per una componente di un corpo militare e per certe età pensionabili. Come ci sembrano confermare queste sue testuali parole: "Credo veramente che di Arditi disposti a sbarcare a Fiume ci siano pochi in Italia e quei pochi tutti in età pensionabile". Sic.

LA RIUNIONE DELLA GIUNTA COMUNALE

Le elezioni, il Raduno e gli altri nostri impegni di lavoro

Le elezioni per il rinnovo del nostro Consiglio Comunale e l'organizzazione del nostro Raduno di Peschiera del prossimo autunno sono stati i principali argomenti affrontati dalla Giunta del nostro Libero Comune nella seduta di sabato 16 aprile u.s.

Ai concittadini iscritti al nostro Comune si provvederà quindi a far pervenire tempestivamente l'apposita scheda elettorale: a loro volta i concittadini sono invitati a contrassegnare (con una crocetta apposta nelle apposite caselle) un numero massimo di 31 (trentuno) nominativi di candidati di loro gradimento (concorrendo in tal modo a formare la graduatoria delle preferenze per i singoli candidati dalla quale si ricaverà infine l'elenco dei sessanta eletti). Le schede elettorali (debitamente compilate) andranno restituite alla Segreteria del nostro Comune entro e non oltre il 31 luglio p.v.

Per il nostro Raduno di Peschiera è stato approvato un dettagliato programma (riportato in altra parte di questo Notiziario) predisposto dall'assessore Lino Badalucco.

Per la ricorrenza della festività del nostro patrono S. Vito (15 giugno p.v.) si sta predisponendo l'organizzazione a Fiume di numerose manifestazioni (come dal programma già riportato nel nostro Notiziario dell'aprile scorso).

Stando i suoi primi frutti la nostra azione, presso personalità, Enti ed istituzioni, tendente a garantire degne onoranze alla memoria dei concittadini tragicamente scomparsi all'indomani del 2 maggio 1945. Da ricordare in particolare una conferma di interessamento in proposito pervenuta dal Commissariato generale onoranze caduti in guerra del Ministero della Difesa. Con intendimenti analoghi si sta intervenendo anche presso: la Commissione dei Diritti dell'Uomo, il Tribunale dei Diritti dell'Uomo (nell'ambito dell'ONU), gli organi competenti di Strasburgo, la Magistratura e il Governo italiani, la Magistratura e il Governo croati.

Ancora nel corso dei lavori della Giunta del nostro Libero Comune – svoltisi sotto la presidenza del Vice Sindaco Amleto Ballarini e con l'assistenza del Segretario Generale Carlo Cosulich – sono stati approvati il nostro conto consuntivo 1993 ed il nostro bilancio preventivo 1994. È stato inoltre ribadito – come da indicazioni dell'assessore Luigi Peteani – l'intendimento di modificare l'impostazione del bando di concorso Zorzenon-Stalzer, in modo da ammettere al concorso stesso – oltre agli elaborati prodotti nell'ambito del mondo accademico – anche opere dell'editoria nazionale ed internazionale.

IL PROGRAMMA PER PESCHIERA DEL GARDA

(32° RADUNO NAZIONALE FIUMANO
1° RADUNO MONDIALE FIUMANO)

Venerdì 30 settembre 1994

Ore 16.00 saluto del Sindaco del Libero Comune di Fiume. Teatro Arilica.

Sabato 1° ottobre 1994

Ore 8.30 partenza per Gardone-Vittoriale;
Ore 10.00 deposizione di una urna con la terra di Fiume nell'Arca di Riccardo Gigante;
Ore 10.30 intrattenimento della fanfara della Brigata Alpina Tridentina;
Ore 12.00 partenza per Peschiera del Garda; pranzo ognuno nel proprio albergo; chi non ha prenotato, pranzo previsto all'albergo Milano;
Ore 15.00 onore alla bandiera – piazza Monumento ai Caduti – saluto del Sindaco di Peschiera del Garda – saluto del Sindaco del Libero Comune di Fiume – deposizione di una corona d'alloro al Monumento ai Caduti intrattenimento della fanfara della Brigata Alpina Tridentina. Sarà presente alla manifestazione una rappresentanza del Gruppo A.N.A. di Peschiera del Garda (Associazione Nazionale Alpini);
Ore 16.30 Consiglio Comunale (elezione del Sindaco, del Segret. Gen., della Giunta). Teatro Arilica;
Ore 20.30 cena collettiva ristorante *Al Frassino* – Vicino al Santuario.

Domenica 2 ottobre 1994

Ore 9.00 SS. Messa;
Ore 10.00 assemblea cittadina – Teatro Arilica;
Ore 11.45 piccolo rinfresco offerto dalla società Albergatori e Campeggiatori – sala Picard bastioni S. Marco;
Ore 13.00 pranzo collettivo ristorante al Frassino – vicino al Santuario;
Ore 17.00 probabile pomeriggio danzante.

Lunedì 3 ottobre 1994

Ore 10.30 "merenda" no stop.
Ore 15.00 partenza per *Laurana* (se la situazione politica lo consentirà)

Tutti i concittadini che desiderano presenziare alle manifestazioni programmate per sabato mattina 1° ottobre possono recarsi direttamente a Gardone-Vittoriale (uscita dall'autostrada A4 al casello di Desenzano).

IL 70° A TRIESTE



Lo scorso mese abbiamo dato notizia della celebrazione a Trieste del settantesimo anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia. Presentiamo ora un'istantanea di quella manifestazione, che ritrae da sinistra a destra: il nostro assessore Ettore Viezzoli, il nostro Sindaco Claudio Schwarzenberg, il presidente della sezione di Fiume della "Lega Nazionale" Aldo Secco.

UN DOVERE MORALE

"L'Italia ha il dovere morale, oltre che giuridico derivante dai trattati internazionali, di difendere i suoi conazionali e di ristabilire i diritti umani che sono stati violati con gli eccidi e le espropriazioni di 50 anni fa". "I confini non sono un tabù, ma il punto non è questo: è rendere giustizia a un popolo che è stato vittima di una pulizia etnica e di un'espropriazione cui non si è mai posto rimedio". "Chi vuole entrare in Europa (Slovenia e Croazia in particolare) deve rispettare una certa logica, mentre la loro è ancora tribale".

Sono state queste tre sottolineature giornalistiche (rispettivamente in una corrispondenza romana de "Il Piccolo" di Trieste, in un resoconto di Elisabetta Novel sul quotidiano triestino "La Cronaca nord-est", in un commento di Furio Baldassi su "Il Piccolo" di Trieste) di alcuni recenti interventi, sulle problematiche della Venezia Giulia e della Dalmazia, del sen. Lucio Toth (presidente nazionale dell'A.N.V.G.D.).

Per motivi di spazio, siamo costretti in questa sede a limitarci a citare più ampiamente soltanto una delle "sottolineature" surricordate, e cioè quella di Elisabetta Novel che più particolarmente si rifà ad un incontro su questi argomenti avvenuto recentemente a Trieste con la partecipazione di varie personalità.

Potremo così ricordare i seguenti passi del resoconto della Novel: "è una questione di principio – secondo Denis Zi-

gante dell'*Unione degli Istriani* – [...] i confini sono iniqui, però volerli spostare dall'oggi al domani significa portarsi mezzo milione di slavi in casa"; don Ettore Malnati (già segretario particolare del defunto mons. Santin) crede nella rinegoziazione di Osimo "anche essendo determinati a rendere giustizia a situazioni che il trattato ha disatteso, come la tutela della minoranza italiana e la revisione della demarcazione marittima" (ferma restando l'esigenza della "non divisione della penisola istriana"); "è inutile – secondo Paolo Sardos Albertini della Federazione degli esuli giuliano-dalmati – prevedere la tutela della minoranza sulla carta [...] la tutela passa attraverso la nostra presenza sul territorio [...] perciò il primo obiettivo è riappropriarsi dei beni abbandonati".

Da segnalare ancora quest'ultima notazione della Novel in merito all'incontro fin qui ricordato: «nelle brochure sistemate su ogni sedia, e firmate dallo stesso Toth, si legge che gli esuli giuliano-dalmati chiedono, fra le altre cose, "la rinegoziazione con le nuove Repubbliche di tutti i trattati stipulati con l'ex Stato jugoslavo, compresa la definizione dei confini territoriali terrestri e marittimi rimasta insoluta e i problemi conseguenti all'occupazione abusiva di 362 kmq. da parte delle truppe jugoslave, in violazione della linea tracciata dal Trattato di pace e non modificata dagli accordi successivi".

BASTA PIANGERE!

Claudio Daneo, vicepresidente della Lega Fiumana di Genova, ci scrive la seguente lettera, che riportiamo nei suoi passi più significativi.

Nel settembre dello scorso anno – ricorda Claudio Daneo – l'Assemblea Na-

zionale di Peschiera si concluse con una proposta unanime: *basta piangere! Portemo el nostro problema all'ONU!* [...].

Fiume, stravolta da 200.000 immigrati, ammassati in nudi grattacieli, ove una volta esisteva una

città ordinata di 60.000 cittadini, appare oggi come una Hong Kong dell'alto Adriatico. Povera e invivibile. Quando la vedo, piango [...]. Piango i 50 anni di vane lotte dei nostri rappresentanti in Italia che hanno chiesto, supplicato, pregato, auspicato, con costanza e ove necessario, con umiltà, con il cappello in mano, sperando che nella Patria del diritto i nostri diritti di autoctoni venissero riconosciuti. Piango il disinteresse della nostra classe politica, che volutamente ha ignorato ed ignora il nostro problema, per vergogna prima e per cinico affarismo ora.

Mi sono chiesto: possibile che non ci sia nulla da fare? Nel giugno dello scorso anno ho girato la domanda ad un noto Professore di diritto internazionale dell'Università di Roma. Chiesi: A distanza di 50 anni, possiamo denunciare all'ONU i firmatari del Diktat di Parigi del 1947 e Osimo del 1975, per averci privato delle nostre terre ed averi, senza il nostro consenso, in dispregio del diritto alla autodeterminazione dei popoli? Sì, mi rispose. Potete! Anzi disse, mi sento in dovere come italiano di porre la mia professionalità a vostra disposizione e in maniera disinteressata [...]. Ci si offriva la possibilità di far valere Dignità, Orgoglio, scopo di vita. L'ho riportato a Peschiera.

Basta piangere. Andiamo all'ONU. anche questo è stato il grido che ho portato a Peschiera, in coro con Mohoratz. Questo gioioso grido di speranza è stato recepito a Peschiera da tutta l'Assemblea fiumana in quella mattina del 26 settembre 1993, che su specifica richiesta di Mohoratz, e del dottor Ballarini, ha dato mandato al Libero Comune di Fiume in Esilio di proseguire nei desiderata [...]. Potremo far sapere al mondo che siamo ancora tanto vivi, da voler usare l'arma del diritto per far rivalere la nostra dignità umana.

RACCOMANDAZIONE

Raccomandiamo ai nostri concittadini e lettori, quando ci scrivono, di indicare sempre il "numero" segnato sopra il cognome nella fascetta del giornale che viene loro spedito. Tale indicazione ci è particolarmente utile, sui bollettini del conto corrente postale, per agevolarci l'operazione di individuazione e registrazione.

FIUMANI E CORREGIONALI DA RICORDARE

Vogliamo iniziare questa nota ricordando che è stato pubblicato recentemente – in edizione dattiloscritta e nell'ambito di un'opera che vorremmo definire di carattere antologico – lo scritto compilato da Stefano Sturla nel 1876 con il titolo *"I naufraghi del bark austro-ungarico 'Stefano' alla costa nord-ovest dell'Australia"*.

Il curatore di questa edizione è Amedeo Monte Sala, di origine dalmata, da lunghi anni stabilitosi in Australia dove ha raggiunto posizioni di alto prestigio.

Amedeo Sala con questa pubblicazione si era proposto essenzialmente due cose: in primo luogo contribuire concretamente ad illustrare la vicenda dello "Stefano", un bark fiumano che era naufragato nel 1875 presso la costa nord-occidentale australiana; in secondo luogo rettificare alcune versioni distorte della vicenda ora accennata.

Viene così pubblicata integralmente la versione della vicenda dello "Stefano" fornita a suo tempo dall'abate Sturla, che poté utilizzare a questo scopo le dichiarazioni delle due sole persone scampate a quel naufragio e cioè Michele Baccich e Giovanni Jelich. Vengono quindi ricordati i nomi e le località di provenienza dei diciassette componenti di quell'equipaggio: 3 da Fiume (o località vicine), 6 da Ragusa (o località vicine), 2 da Lussinpiccolo, 2 da Cattaro (o dalle Bocche di Cattaro), 3 dalla penisola di Sabbioncello, 1 da Cardiff.

Per quanto riguarda invece la necessità delle suaccennate rettifiche, va ricordato che la vicenda dello "Stefano" è stata romanizzata (e "croatizzata") nel 1990 da tale Gustave Rathe.

"È evidente – scrive il Sala – che la gente dello Stefano era di cultura italiana, ma il Rathe non vuol saperne". Per quanto riguarda in particolare l'albero genealogico di uno dei naufraghi in questione, e cioè di Michele Baccich, il Sala scrive poi: "Io credo che Baccich Antonio, un volontario con Manin a Venezia nel 1848, sia il padre di Michele [...] Antonio Baccich era nato nella terza decade dell'800, e Michele, nel 1859, quando Antonio non aveva ancora

30 anni. Questa ipotesi mi fa credere che Niccolò fosse un fratello di Antonio nato pressapoco cinque anni prima, ma se questo non è certo, nulla cambia riguardo questa eccezionale famiglia fiumano-ragusea. Molti sono i collegamenti dei Baccich con la storia di Fiume, Dalmazia e Venezia [...]. Michele [Baccich] emigrò negli Stati Uniti, ma il resto della famiglia rimase a Fiume. Il figlio di Niccolò, Eugenio sposò Isolina Gilardelli da cui ebbe dodici figli tutti i nomi dei quali iniziano con la lettera 'I' (per Italia) compresi Ipparco (medaglia d'argento al valor militare) ed Icilio (senatore del regno d'Italia). Quest'ultimo cambiò il cognome in Bacci subito dopo la morte di Ipparco.

Fin qui le note relative da una (molto dispendiosa) battaglia legale condotta da Amedeo Sala per l'affermazione della verità in questa vicenda che interessa direttamente la storia di Fiume, di Lussino, della Dalmazia. Ora però non possiamo non accennare a quella che può essere considerata come un momento negativo di un lungo "scontro" legale. Dal "Sunday Times" (di Perth, Australia) del 27 marzo u.s. apprendiamo infatti che alcuni giorni prima in una località del North West Cape l'ambasciatore croato in

Australia ha partecipato allo scoprimento di una "targa" che ricorda il naufragio... del bark "croat" Stefano, con un equipaggio formato da... sedici "croati" ed un gallese. L'iniziativa di questa manifestazione sarebbe partita dalle comunità croate di Carnarvon, Perth e Fremantle.

A questo punto Amedeo Sala con una sua lettera si sente in dovere di rivolgersi ai fiumani, ai lussignani e ai dalmati, invitandoli a collaborare in qualsiasi modo – con proposte, raccolte di firme, oblazioni – per far sì che presso il sito del naufragio dello "Stefano" venga per lo meno eretto un cippo o posta una targa o lapide che ricordi in modo più corretto i corregionali scomparsi in quella zona.

Confidiamo che questo appello di Amedeo Sala non cada nel vuoto. Ci sembra che in proposito il primo problema da affrontare sia quello della costituzione di un gruppetto – auspicabilmente di esuli fiumani e lussignani e dalmati e per lo più residenti in Australia – destinato a riunirsi in "comitato" promotore di questa iniziativa: se si riesce a fare questo primo passo, si può anche pensare che – in un periodo non molto lungo – si arrivi ad una realizzazione concreta dell'iniziativa medesima. "Quod [est] in votis"!

PER IL NOSTRO FUTURO

(prima parte)

Da pochi mesi la Comunità Economica Europea ha assunto la nuova denominazione di Unione Europea ed ha firmato recentemente l'accordo per il prossimo allargamento ad altri Paesi del vecchio continente.

Col crollo del comunismo sono sorti nuovi Stati e si spostano i confini; ma mentre si allargano le convergenze e le collaborazioni fra le nazioni, contemporaneamente crescono i conflitti etnici e si recuperano odii atavici.

Al grande banco della storia è giusto che siedano tutti coloro che sono stati soggetti dell'evoluzione dell'umanità, in particolare le vittime di ingiustizie; fra costoro certamente van-

no annoverati gli italiani originari dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia.

In questo veloce evolversi delle situazioni statuali, geografiche e politiche c'è spazio per la voce degli esuli?

La risposta è certamente affermativa, ma vi sono diverse condizioni: innanzitutto questi diritti maturano in forza della capacità di far sentire e valere la propria voce.

Non è una questione di forza militare, ma di ragioni che devono essere radicate in una cultura che sa far emergere nel quotidiano i propri valori, i propri concetti di vita e le proprie aspirazioni.

Questa cultura deve diventare azione pre-politica

che sa declinarsi nei vari tavoli dove si fa la storia: dai vecchi e usurati del Ministero della Pubblica Istruzione, dove si elaborano i programmi ministeriali per la scuola di base, ai più seriosi del Ministero degli Affari Esteri, dove si decide la politica estera dell'Italia, alle austere sale del Quirinale, dove si dovrebbe esprimere l'unità del Paese.

L'unità del Paese non è solo un fatto del "quotidiano", cioè della vita grama che ogni essere umano giornalmente deve condurre in questa valle terrena, ma è una vicenda culturale che deve unire al presente, il passato e il futuro.

È un problema delle generazioni di oggi, ma deve saldarsi a quelle già uscite dal palcoscenico della vita e a quelle che verranno.

I 350.000 esuli rappresentavano una entità non solo numerosa percentualmente sulla globalità del nostro Paese, ma hanno segnato la storia di tante città coi numerosi "villaggi giuliano-dalmati"; tutto questo non può essere cancellato o andare svanito nel nulla. Mentre attualmente tante persone, famiglie, interi paesi sono alla ricerca delle loro radici, certamente tanti giovani delle famiglie degli esuli giuliano-dalmati sono alla ricerca di quel "qualcosa" che non sempre i genitori e gli anziani sono in grado di trasmettere, perché si sono modificati i codici di comunicazione nella società.

È un lavoro di educazione difficile, è un'azione sociale enorme con numerose implicanze, ma non per questo bisogna arrendersi.

Questo è uno dei prezzi da pagare per sedere al tavolo della storia; non per diritti acquisiti, ma per una forza difficile da spiegare, ma che è palpabile quando si esprime.

Floriano Roncarati
(continua)

NELLA FOTO DEL "BATAILLON"...

... (o più esattamente nella foto della prima compagnia del Polizeil Freiwilliger Bataillon "Fiume" che avevamo pubblicato nel gennaio scorso) c'era anche il compianto Oscar Grubessi (il settimo da destra in alto). Ce lo conferma sua moglie Casimira da Dorchester (USA).

MANCATI GRADIMENTI

Apparirebbe sorpassata la politica dei *Liberi comuni in esilio* "che insegnano ipotetici ritorni". "Finiamola con i Liberi Comuni in esilio [;] comprendo la nostalgia degli esuli, ma è ora di fare programmi concreti".

Queste due frasi sono state riportate dai due principali quotidiani triestini (e cioè rispettivamente da "La Cronaca nord-est" e da "Il Piccolo") e, sul tema dei rapporti fra "esuli" e "rimasti", dovrebbero riassumere il pensiero di Ezio Mestrovich (direttore della casa editrice EDIT di Fiume-Rijeka che pubblica "La Voce del Popolo").

Le frasi surriportate sarebbero state pronunciate martedì 12 aprile u.s. a Pirano, davanti a una ventina di persone, in occasione di un incontro-dibattito dal titolo "L'Unione Italiana e il Gruppo Alternativa, opinioni a confronto". Dal canto suo "La Voce del popolo" di Fiume-Rijeka il 16 aprile u.s. ha pubblicato sull'argomento una "lettera in redazione" di Guido Miglia, che portava il titolo «Il ridicolo dei "liberi comuni"».

Fra i... mancati gradimenti..., registrati oltreconfine in quest'ultimo periodo, da segnalare anche quello espresso dal Consiglio comunale di Fiume-Rijeka per una proposta d'intitolare ad Antonio Grossich una via del capoluogo del Quarnero. In questa occasione si sono sentite le seguenti critiche: si sarebbe dovuto "andare a vedere chi era Antonio Grossich" e si "sarebbe così saputo che guidava la corrente più intransigente, quella degli 'italianissimi', la quale voleva l'annessione di Fiume all'Italia" (discorso di Zdravko Lisac); in proposito "sono d'accordo che quello ideologico non debba essere [criterio] fondamentale, ma escluderlo del tutto ci potrebbe portare dinanzi a questioni molto delicate", infatti "eliminando la componente ideologica e basandoci solo sul contributo di una determinata personalità, si potrebbe arrivare anche a Gabriele d'Annunzio" (discorso di Darko Gasparovic). Diametralmente opposta l'opinione di Vladimer Smešny (leader dell'"Alleanza Democratica Fiumana"), che dal canto suo ha volu-

to sottolineare invece come sia da considerarsi "triste il fatto che in città non si sappia nulla del Grossich, il quale introducendo la tintura di iodio ha salvato milioni di vite umane", e come in genere in città non si riescano a "digerire" posizioni politiche di segno opposto.

LA POLITICA ESTERA

"L'Italia non ha una politica estera" è un ritornello che ci ricantano a ogni fase di luna. Forse, sarebbero più espliciti se ci dicessero che "il bel Paese" non è in grado di esprimere una propria politica estera.

Per capire la maliziosa distinzione, bisogna mettere a fuoco il concetto Italia. Non è una pianta sbocciata da un embrione: questo si poteva dire di Roma. È nata per talea. Da un frammento dell'Impero. Era stata una provincia di Roma: la diocesi di Augusto. Ha avuto una infanzia doviziosa ed è prosperata rigogliosa fino al declinare della romanità. Ma non ha mai goduto di indipendenza.

Con l'avvento del cristianesimo, è cominciata l'indigenza, durata pressoché un millennio. Lungo il quale, gli italiani non andarono dispersi nella diaspóra procurata dalla trasmissione. Continuavano ad assorbire e acclimatare gli invasori, usufruendo di impennate "rinascimentali" e "risorgendo", infine, non per impulso d'orgoglio, ma per configurarsi e partecipare al Concerto politico.

Nel frattempo, essendosi illanguidita, per desuetudine, l'aulica loquela del Diritto, s'avvicinò l'esigenza di un più pratico linguaggio onde facilitare i rapporti tra le genti del comprensorio italiano. Bisogno indubbiamente sentito, se incalzò, quasi simultaneamente, nella Magna Grecia, in Umbria e in Toscana.

Successivamente, lo scombussolamento prodotto dalla libertà di Napoleone su gli usi e i costumi europei, improntò più incisivamente le configurazioni nazionali. Epperò, superata la *belle époque* metternichiana e le ammucchiate monarchiche, l'Italia ebbe, finalmente, il suo crisma giuridico: vaso di coccio tra recipienti di ghisa, nella mostra della

Non migliore sorte ha avuto il nome di Giovanni Palatucci (morto a Dachau dopo essere riuscito a salvare da una tragica sorte oltre 5 mila ebrei, di cui 961 a Fiume): anche una proposta di dedicare a quest'ultimo una via è stata respinta dal Consiglio comunale di Fiume-Rijeka.

futura Società delle Nazioni. Però, con un bagaglio di ricordi da gonfiare di spocchia perfino i Francesco d'Assisi, oltre ai P. Aretino e i G. Casanova.

A farla breve, l'Italia fu fatta. Gli italiani - che, secondo Massimo d'Azeglio dovevano ancora essere confezionati - si divisero in due opinioni: quelli che, sentendosi soddisfatti, volevano tosto godersela e gli altri che - insaziabili - volevano raggiungere il primato vaticinato da Gioberti. La sola realtà era, invece, la miseria sociale.

Rabberciato, così, lo Stato unitario, questi, si rivelò uno scrigno ermetico, presato tra frontiere che Salvatore Barzilai denominò "paratie idrauliche". I paraggi, costellati di ninoli "tutto esaurito", ricordavano il divieto alle esuberanze. Contrastava lo scaramantico silenzio che avvolgeva di mistero, l'esperimento etnico che gli Austriaci tentavano in Balcania e sull'Adriatico, allo scopo di trasformare l'ambiente, da piattaforma di sosta in apprezzamento da insediamenti.

L'Italia, nella tela tessuta da Cavour, aveva inserito i segni di gessetto che avrebbero guidato, gli italiani, sul palcoscenico della politica. Nello stesso tempo, impedito loro di guardare all'Oriente: battuta di caccia riservata alla Francia, su cui erano state accese anche delle ipoteche anglosassoni.

S'incoraggiavano, invece le risse sociali la cui peristalsi era in atto dai tempi di Menenio Agrippa. Nel momento, la rivoluzione industriale induceva i contadini - servi della gleba - a convertirsi in operai - servi del capitale - mentre la Economia, onnipresente nella Storia, si svelava Potenza. La voga, vestiva le dottrine di dialettica hegeliana: da bocche russe. Gli italiani, diffidavano delle versioni e preferivano l'anarchia do-

mestica. Dopo la "grande guerra", premuti dalle nuove esigenze, al socialismo esotico, sostituirono il casalingo fascismo.

I sogni proibiti cominciarono a prender forma concreta. Prospettiva inquietante per i patiti d'internazionalismo; allarmante quando l'intesa con i nazisti divenne palese, ma intanto la folla dei "macaroni", dei "mandolinisti" e dei "katzelmacher", cominciò ad essere rispettata. La conoscenza, che "Ci sono paesi che hanno una popolazione inferiore alla nostra e un territorio doppio del nostro", si diffuse, accese le speranze e i timori del mondo pantofolista. Avanzò la "grande proletaria". Persino il prudente Giolitti, ottenuto il placet di palazzo Farnese, si gettò nell'avventura dello "scatolone di sabbia". Lo scrigno avvertì qualche fenditura. Ma, la valvola dosatrice, in mano straniera, di Gibilterra continuò il suo condizionante controllo.

Le truculenti guerre mondiali, compiute le leste rapine, malgrado il loro prezzo, sono finite a tarallucci e vino. Basta pensare alle beffe dei tribunali di Norimberga e all'articolo 16 del nostro trattato di pace. La Politica procede ineluttabilmente verso la conversione degli Stati in Tangentopoli. Non vi pare che, per cambiare, le consultazioni elettorali siano un po' poco?

Sebastiano Blasotti

LA BANDIERA DEL PROVVEDITORATO

Apprendiamo che, grazie all'appassionato interessamento della concittadina Anna Zupicich (attualmente residente a Porto Torres-Sassari), sta per essere consegnata al nostro Archivio-Museo di Roma la bandiera del Provveditorato agli Studi di Fiume. È doveroso sottolineare in proposito che con questa altamente lodevole iniziativa - di cui dobbiamo essere grati alla signora Zupicich - vengono ad arricchirsi ulteriormente le già preziose collezioni dell'Archivio-Museo Fiumano di Roma.

DAL PROF. LA PERNA...

... riceviamo una lettera che si conclude con le seguenti frasi:

Io sono un esule di Pola e ricevo la 'Voce' da moltissimi anni (S2752), così come la validissima rivista 'Fiume', [...]. Il mio saggio ("Pola-Istria-Fiume. 1943-1945. La lenta agonia di un lembo d'Italia", ed. Mursia, pp. 430, L. 38.000), uscito alla fine di settembre del 1993, ha avuto un grande successo ed è già alla seconda edizione mentre è in preparazione la terza [...]. Il Notiziario "La Voce di Fiume" ne ha dato una vaga informazione nel numero dell'ottobre scorso [...].

Ancora dal prof. Gaetano La Perna riceviamo p.c. copia di un'altra lettera - indirizzata in relazione ad una polemica ad una terza persona - che riporta fra l'altro le seguenti frasi:

Circa la possibilità che il testo [del mio vol. "Pola-Istria-Fiume. 1943-1945..."] contenga inesattezze, imprecisioni e/o errori io non l'ho mai escluso, anzi credo che, proprio per l'enorme mole di informazioni e notizie che esso fornisce, questa eventualità debba essere considerata normale, del tutto scontata e praticamente impossibile da eliminare, tanto più che si tratta del primo ed unico (finora) lavoro organico nel suo genere [...]. Se attorno al mio libro vi è stata da parte della critica di ogni orientamento un'unanimità di consensi questo riguarda soprattutto la considerazione del grande sforzo di obiettività e di ricerca onesta e puntuale della verità che è stato compiuto e questo, se mi permette, me l'ha dovuto riconoscere [...] perfino Giampaolo Valdevit nella sua recensione apparsa su "Il Piccolo" del 31 ottobre 1993.

LE SCHEDE DI ISCRIZIONE...

... al prossimo raduno dei collaboratori ed ex allievi o allieve degli Istituti dell'ex Opera per l'Ass. ai Profughi Giuliano-Dalmati (raduno che avverrà a Roma nei giorni 4-6 nov. p.v.) sono disponibili pres-

so le varie Associazioni degli esuli. Le schede stesse vanno inviate alla Segreteria generale del raduno (Piazzale di Porta Pia 121, 00198 Roma), ove dovranno pervenire entro il 15 giugno p.v.

BORSE DI STUDIO CICOVI MORPURGO

Anche quest'anno la Banca Carige s.p.a. - Cassa di risparmio di Genova e Imperia - ha bandito un concorso per borse di studio (quattro, ciascuna per un importo di lire un milione) intestate alla memoria della nostra concittadina Ida Cicovi in Morpurgo grazie al lascito comm. arch. Bruno Morpurgo.

Al concorso sono ammessi gli studenti universitari o di Magistero, figli di esuli giuliani o dalmati, che siano in regola con gli esami previsti dal piano di studi, e che non stiano fruendo di posti gratuiti in collegi o convitti.

I concorrenti dovranno presentare la loro domanda alla "Commissione Esaminatrice" (presso la Banca Carige s.p.a. - Cassa di risparmio di Genova e Imperia, via Cassa di risparmio 15, 16123 Genova), corredando la domanda medesima con i seguenti documenti: certificato della Prefettura attestante la qualifica di profugo (dei genitori del richiedente o del richiedente medesimo); certificato dell'Università attestante che il concorrente alla data del 31 maggio 1994 ha superato gli esami prescritti (anche con l'indicazione della votazione conseguita e delle relative date degli esami sostenuti); piano di studi approvato dal Consiglio di Facoltà; dichiarazione del concorrente di non usufruire di posti gratuiti presso collegi o convitti; certificato di nascita del richiedente con indicazione della paternità e maternità; certificato di residenza del richiedente; eventuali documenti attestanti la situazione patrimoniale dei genitori del richiedente e del richiedente stesso ed il reddito percepito dai medesimi nell'anno 1993.

Le domande di partecipazione vanno inoltrate entro il 30 giugno p.v. a mezzo raccomandata con r.r. Eventuali ulteriori informazioni vanno richieste alla Direzione Generale della suindicata Banca Carige s.p.a. - Cassa di risparmio di Genova e Imperia. (tel. 010-5791)

LE TOMBE DI COSALA

Il Patronato per la conservazione delle tombe di Cosala comunica agli interessati fruitori di tombe nel Cimitero di Cosala, che la Direzione dell'Ufficio Cimiteriale sta diramando a tutti gli indirizzi in suo possesso il documento qui riprodotto, relativo al rinnovo dei contratti trentennali che avranno la scadenza nel prossimo 2002.

Avviso di scadenza del contratto di concessione

1. da è concessionario del terreno ad uso di N. situato nel campo sezione del Cimitero di dell'estensione di m² in base al contratto di concessione N. del
2. Vi comunichiamo che questo contratto scade/è scaduto il e che deve essere prorogato per un nuovo periodo di 30 anni. Pertanto, il concessionario è invitato a presentarsi, personalmente o per il tramite di un procuratore, nella Direzione dei Cimiteri, ufficio tasse e rinnovo di contratti a Rijeka, Fiume, Petra Kobeka, 13/1 e:
 - presentare questo avviso;
 - esibire un valido documento d'identità (passaporto o carta d'identità);
 - firmare il nuovo contratto di concessione;
 - versare le tasse prescritte;
 - se il contratto di concessione viene firmato da un procuratore, presentare la procura legalizzata dalle autorità le cui legalizzazioni vengono riconosciute dalla Repubblica di Croazia
3. Se il concessionario è deceduto, a parte delle pratiche menzionate nel capoverso 2, la persona che rinnova il contratto deve provare di aver ereditato la tomba con un decreto di successione emanato da un tribunale della Repubblica di Croazia e passato in giudicato.
4. Se ci sono più detentori della concessione rispettivamente più eredi, tutti sono tenuti a stipulare il contratto di rinnovo.
5. Il contratto di concessione deve essere prorogato entro, e non più tardi della scadenza del contratto.

Se entro tale termine il contratto non verrà prorogato, il terreno e la tomba verranno dichiarati abbandonati e degli stessi disporrà la Direzione dei Cimiteri in conformità alle disposizioni vigenti.

N.B. Il Patronato Fiumano rimane a disposizione di tutti i cittadini interessati, per ogni informazione inerente questo importantissimo argomento. Con l'occasione si rammenta l'opportunità di traslare a Cosala altre ceneri dei propri congiunti deceduti in esilio.

DALLE PROVINCE

DA GENOVA

Il 21 marzo u.s. si è tenuta presso la Facoltà di Scienze Politiche della locale Università, una conferenza del prof. Caizzi di Parma sul tema "Etnia e Storia al confine Italia-sla-va".

L'iniziativa è dovuta al prof. Vignoli che ben conosce, grazie anche a numerosi viaggi fatti sui posti, la storia delle nostre terre e della Dalmazia.

Il prof. Caizzi, dopo aver denunciato, senza mezzi termini, la congiura del silenzio sul dramma dell'esodo e i suoi reali motivi, nonché sull'italianità secolare delle terre giuliane

e dalmate, ha fatto una dotta esposizione sulla romanità di quelle terre, la quale ha preceduto la loro "venezianità", mettendo in risalto la comunanza di storia e di civiltà delle due sponde adriatiche. L'oratore è stato vivamente applaudito dagli intervenuti, tra i quali c'erano molti studenti e parecchi esuli. Alla conferenza ha fatto seguito un nutrito dibattito, con vari interventi, tra cui quello del Sindaco di Pola, Lino Vivoda, e del nostro Assessore, avv. Peteani, che ha messo in luce l'inconsistenza giuridica della tesi degli Alleati, nel 1919, i quali soprattutto Wilson, sostenevano che se

l'Italia pretendeva la Dalmazia in base al Patto di Londra, doveva rinunciare a Fiume, in quanto una clausola del Patto l'aveva assegnata alla Croazia. Purtroppo, davanti all'intransigenza degli Alleati, il nostro Governo si affannò invano nel sostenere che la nuova Jugoslavia era uno stato ben diverso da quella Croazia ipotizzata nel Patto. E questo è il nocciolo del dramma di noi fiumani nel primo dopoguerra.

DA TRIESTE

Un saluto al nostro Libero Comune ed un invito ad una larga partecipazione alle nostre prossime manifestazioni in programma (particolarmente per la festività del nostro Patrono e per il Raduno annuale del prossimo autunno) sono stati i punti principali di un breve intervento conclusivo di Aldo Secco (presidente della sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste) in occasione del pranzo pasquale, che ha riunito i fiumani residenti nel capoluogo giuliano.

Un'altra iniziativa fiumana a Trieste è stata quella che il 7 aprile u.s. ha avuto l'appoggio della libreria "Nuova Universitas". In quella sede il libro di Mario Dassovich "I treni del ventennio anche quassù arrivavano in orario" (ed. LINT) è stato presentato dai professori Fulvio Salimbeni e Roberto Spazzali e dal concittadino Alessandro Comandini. Il Salimbeni ha definito l'opera in esame un frutto di un lavoro di "scavo" (e di raccolta di documenti e di testimonianze) e nel contempo anche una tappa di un discorso storiografico e memorialistico molto ampio (non strettamente circoscritto all'ambito del Quarnaro) che è destinato a continuare. Lo Spazzali ha ricordato - anche con una sottolineatura del ben noto episodio degli Argonauti del Quarnaro del 1918 - come la vicenda di Fiume del primo dopoguerra abbia anticipato l'altrettanto drammatica vicenda di tutta la Venezia Giulia nel secondo dopoguerra. Il nostro Comandini ha completato - con una precisa testimonianza che si rifaceva agli anni della sua giovinezza - il quadro proposto in questa occasione per la

Fiume del "ventennio": svincolata dai precedenti legami con gli Asburgo, appetita da Zagabria, integrata infine nel regno dei Savoia.

DA UDINE

In occasione dell'assemblea ordinaria degli aderenti al Comitato provinciale di Udine dell'A.N.V.G.D., il presidente ing. Silvio Cattalini ha evidenziato l'intensa attività sociale e l'intensificarsi dei contatti con le numerose comunità italiane dell'Istria e della Dalmazia. Particolare interesse hanno destato i "Nove punti della Carta Adriatica", nei quali l'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia ha sintetizzato le istanze degli esuli giuliano-dalmati: istanze che sono state presentate anche ai vertici di Forza Italia, Lega Nord e Alleanza Nazionale.

DA PORDENONE

A cura dell'A.N.V.G.D., è stata recentemente organizzata a Pordenone una manifestazione celebrativa del 50° anniversario dei tragici fatti che portarono all'esodo di 350.000 persone dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia. In questa occasione il vicepresidente nazionale dell'A.N.V.G.D. ing. Silvio Cattalini ha sottolineato che a tanti anni dalla fine della guerra gli esuli attendono ancora di "tornare liberamente nella terra natia con un passaporto europeo e con gli stessi diritti di chi ora la abita". Su analoghi argomenti hanno preso la parola il presidente della Pro Pordenone Trucolo e lo studioso Marco Pirina (presidente della Commissione Culturale del Comune di Pordenone).

A BOLOGNA

... la Santa Messa per il nostro patrono S. Vito si terrà domenica 12 giugno alle ore 10 nella chiesa di S. Gioacchino in via don Sturzo 42. Seguirà un aperitivo ed infine il pranzo al ristorante "Sganapino" (di fronte alla chiesa stessa). Per le adesioni si prega di telefonare ad Aldo Cobelli (n. 231864) o a Bruno Saggini (n. 433701) nelle ore serali.

RISCOSSA ADRIATICA...

... (notiziario del comitato di Firenze dell'A.N.V.G.D.) nel suo ultimo numero ha voluto riportare la seguente considerazione (espressa qualche anno fa) di Giuseppe Prezzolini: "Da molti anni il programma degli uomini che fanno la politica estera sembra riassumersi in questo: mani vuote ma sporche".

FIUME A PISTOIA

A pag. 10 del nostro Notiziario del febbraio u.s. (nell'ambito dell'articolo intitolato "Budapest ricorda Fiume") avevamo pregato i nostri lettori di segnalare se nella loro città esiste una via o piazza intestata a Fiume.

Riceviamo a questo proposito da Pistoia una cortese lettera del dott. Antonio Vinaccia (già effettivo in Jugoslavia negli anni 1941-43 presso il 1° battaglione fanteria "Bergamo", cioè del reggimento di stanza a Fiume), con la quale ci viene segnalato che a Pistoia "esistono, da prima della guerra, due vie che recano il nome di Fiume e di Zara" ("si trovano ad ovest, nella zona cosiddetta 'Pistoia nuova' al di là della mura medievali che racchiudono il centro"). A Pistoia esiste anche via Dalmazia ("che porta dal centro cittadino verso le due strade statali che attraversano l'Appennino tosco-emiliano e che raggiungono una Modena... e l'altra... Bologna").

Ringraziamo il dott. Vinaccia per la cortese segnalazione e per le espressioni di apprezzamento dell'attaccamento alla Patria dei Suoi ex commilitoni fiumani e istriani.

SCOMPARI SENZA STORIA

Il 16 marzo u.s. è stato presentato a Udine - nell'ambito delle conferenze organizzate dal comitato provinciale di Udine dell'A.N.V.G.D. - il volume di Marco Pirina ed Annamaria D'Antonio intitolato "Adria Storia 2°. Scomparsi senza storia".

L'opera è il frutto di tre anni di intenso lavoro dedicati soprattutto alla ricerca della verità relativa al dramma delle migliaia

di deportati dalla Venezia Giulia che, prelevati dai partigiani comunisti e titini, non fecero più ritorno a casa. Un altro capitolo del libro tratta delle persecuzioni contro i religiosi che gli jugoslavi misero in atto nei primi anni della loro occupazione. Di particolare rilievo è poi la parte dedicata al periodo dell'occupazione slava di Gorizia.

S. GIUSEPPE A CAMOGLI

Ci scrive Fulvio Mohoratz:

Sabato 19 marzo u.s., presso i locali del convitto "G. Marconi", i Fiumani della Liguria (ma c'erano anche moltissimi nostri Concittadini provenienti dalla Lombardia e dal Piemonte) hanno festeggiato con un lauto pranzo sia S. Giuseppe che l'imminente arrivo della primavera. Il menù era per autentici 'bonculovich' [...].

L'infaticabile Carmen Pagnoni Moderini, promotrice ed animatrice del convivio, ha voluto con l'occasione 'premiare' con dei 'cadeaux' tre Fiumani 'patochi' presenti in sala: il vecchio ma 'stagno' legionario Franco Grubessich di 93 anni, la coetanea e 'vispotta' dottoressa Alice Skull ed infine l'anziano e canterino (ma come potrebbe essere diversamente con una moglie arzilla e 'peverina' quale la sua?)... Giuseppe Dabovich.

Il rumore delle 'ciacole' (eravamo ben lontani dal brusio) ed i canti eseguiti da autentici 'Tamagno' nostrani, sono stati interrotti solo - e con l'ausilio di potenti altoparlanti - dal buon Alfio Moderini che scandiva al microfono i numeri della lotteria... accompagnandoli con spiritose battute.

Tutti contenti con la promessa di rivederci al pranzo di S. Vito!!!

IL RADUNO DEI LAURANESI A LAZISE

Anche quest'incontro ormai è un ricordo. Favoriti dalla bella giornata già il sabato pomeriggio gruppi di lauranesi giravano per le viuzze di Lazise soffermandosi lungo la riva del lago o di fronte al piccolo porticciolo, che ci ricorda tanto il nostro mandracchio. Alla sera oltre cinquanta persone riunite al Doana hanno festeggiato l'incontro con ciacole, canti finché la voce le ha sorrette.

Una passeggiata notturna per agevolare la digestione e poi tutti a letto.

Domenica di buon mattino i primi arrivi da Trento e Verona. Aiutato da Bodi ho addobbato la sala da pranzo: circondati da capre istriane, leoni dalmati e acquile fiumane sembrava d'essere in una 700. Ogni tanto spuntava qualche faccia nuova come quella di Roberto Romagnoli che in completo inglese e guanti scamosciati da un tocco di classe alla nostra comitiva.

In chiesa alla S. Messa il Sacerdote ripetutamente ci menziona rammentando la nostra odissea ed augurando un felice soggiorno invita la cittadinanza ad accoglierci fraternamente. Gli arrivi si protraggono ancora ritardati dal flusso di gente che da Peschiera si snoda verso il Gardaland. Ne sanno qualcosa Ermes da Trento, Nenno e Dario da Udine nonché gli amici abbaziani di Padova, che giungono accaldati imprecaando, giusto in tempo per l'aperitivo. Finalmente il gruppo è completo: cento persone. Volti nuovi come le sorelle Boschetto venute a Laurana con i lavori delle caserme S. Dionisio da Bari, gli amici giunti con Paolo Tonich, l'arzilla Rina Letis da Roma. Il copioso menù ci trattiene a tavola più del dovuto sicché il pomeriggio trascorre in fretta e coloro che te-

mono le code sull'autostrada già si avviano al ritorno. Un folto gruppo rimane insieme col proposito della gita sul lago per il lunedì festivo. Ma il maltempo che ci accoglie al mattino ci consiglia di anticipare il rientro e, dopo gli ultimi saluti, partiamo tutti. Porto con me fino a Padova le sorelle Pittoni, ed all'ora di pranzo ci raggiunge Tich con l'Armida sicché prolunghiamo a casa nostra il raduno visionando le riprese fatte da Edmondo nei precedenti incontri nonché una stupenda Laurana notturna filmata quest'inverno dal nostro artista.

Concludo con un breve commento. Si è sentita la mancanza della rumorosa brigata romana degli Aietta ai quali auguriamo una felice guarigione per la malattia della mamma; assente pure il clan dei vari Martini e degli amici liburnici di Mestre. Mi auguro di rivederli tutti il prossimo anno, a Montegrotto, cittadina termale a pochi chilometri da Padova, con stazione ferroviaria. Festeggeremo in pompa magna il nostro decimo raduno nello stesso stupendo locale che ci accolse a Praglia e ricorderemo anche i cinquant'anni del nostro esodo. Spero soltanto di non trovare a tavola foglietti vergati da qualcuno che non ha capito l'atmosfera e lo spirito che deve essere presente nei nostri incontri al di sopra di tutte le idee. Il desiderio di rivedere anno dopo anno gli amici di un tempo, di parlare dei nostri figli, dei problemi, di gioie e dolori che la vita quotidianamente ci impone; della speranza di ritrovarci ancora tutti riuniti in riva al nostro mare, nostro con lettera maiuscola perché lì siamo nati noi, i padri e gli avi e quindi soltanto lì dobbiamo tornare.

Tonin



Gaveré sentido dir che, per tegnirise giovani e in gamba, bisogna far molto sport. E se, per via de una roba o l'altra, questo no xe possibile, mejo che gnente sarà guardar o leger qualcosa che ga da far col sport. E per sport no intendo miga quel de tirarghe la bala ai zogni opur de giogar in golf vogándose col carozin elettrico.

Anzi oggi me sento de scriver qualcosa de un sport che a Fiume ga trovado sostenitori in tuti i rioni dela zità. Parlemo de box. Se sa ben che le palestre dela nostra zità ga sfornado boxeri de granda classe. Salta fora sempre i soliti nomi de Dobrez, Sergio e qualche altro. Ma stavolta vojo tocar una parte de sto sport dela qual fino adesso nissun se ga ocupado: el terzo omo in tel ring, ciamado albitro.

A Fiume de albitri ghe ne jera diversi, chi più chi meno bon. Fra quei che val la pena de ricordar nominarò Adolfo Schindler, Cesare Pamich, Agesilao Satti, Vittorio Leiter e Rosario Duncovich. La Ciacolada de oggi xe fata per onorar uno de questi e prezisamente el Rosario Duncovich, che xe el unico ancora in giro.

El signor Rosario xe nato gntemeno che nel 1902 in Cale dei Pipistrei N. 2, sul terzo pian, cole finestre che dava sula Cale dei Canapini, propio in tel cor dela nostra bela Zitavecia. A 94 ani de età, forsi el tien el titolo del più patoco fiuman che xe in giro. De giovane, el se gaveva aruolado volontario a 17 ani coi Legionari Danunziani. Sposado nel 1924 con una brava dona, Maria Lenaz, nasse poco dopo due fie: Ederina e Licia. Qualche lavor qua e là e poi una bela carriera al nostro Silurificio dove el resta fino al 1950, i ultimi ani un pochetin per forza, per via del famoso "Decreto", che vegniva sabotado sistematicamente. Otenudo sto "Decreto", el parte in Italia. Campo Profughi a Gaeta prima e poi finalmente nel 1957 sistemado a Livorno cola sua vecia qualifica de capotecnico. A Livorno el abita ancora oggi, in meritada pensione.

Ma tornemo adesso ala parte sportiva. No tuti, ma diversi dei nostri albitri de box no gaveva mai messo i guantoni e praticado quella che se ciamava allora la "noble art". No jera cussi col Duncovich, che de giovane xe montado sul ring almeno 20 volte, vinzendo squasi tuti i combattimenti. Né mi né lui no contemo bale, perché go davanti de sé un bel muceto de articoli dei ani '20 tajadi dalla nostra "VEDETTA D'ITALIA" e da altri giornai, indove che se lege che el Duncovich, promentente peso welter, bate el questo e quel'altro. Dopo gaver vinto nel 1928 a Roma el suo ultimo incontro, Rosario Duncovich se dedica ala carriera de albitro, che ga durà per almeno 20 ani.

Mi me lo ricordo ben: el jera sempre elegante come un pastecon sul ring, cola camisa bianca, le braghe bianche e i bei cavei neri petinadi dritti indrio, cola riga a sinistra. Quanti incontri de box el ga albitrado? Xe difizile dir, mi no so e forsi gnanca lui no 'l sa. Ma sicuramente



Sergo-Morabito - (Fiume, 16.VII.1944)

Due momenti dell'incontro pugilistico del 16 luglio 1944 (a Fiume, nello stadio di Borgomaria): a sinistra, Morabito, l'arbitro Duncovich (che dà le sue istruzioni), Sergio e Mario Dobrez; a destra, una fase dell'incontro.

OLTR'ALPE (E ANCORA PIÙ IN LÀ)

IL "MERIDIANO GIULIANO"...

...*(edito, come noto, mensilmente, a Buenos Aires)* nel suo numero di febbraio u.s. ricorda anzitutto di essere sempre regolarmente inviato a mille famiglie giuliane sparse in tutta l'Argentina. E dopo aver accennato ad un recente comunicato del consiglio d'amministrazione

dell'ERMI (Ente regionale del Friuli-Venezia Giulia per i problemi dei migranti) - in cui si dichiarava che quell'ente non si è reso colpevole di "sprechi" - afferma per conto proprio che l'organico "inventato" da quell'ente nel Friuli-Venezia Giulia per la tutela delle comunità degli emigrati "era strutturato in tal modo che all'e-

stero [i fondi] arrivano in proporzioni piuttosto scarse".

Da segnalare sul mensile in questione la poesia "Cosala" di Annamaria Marincovich, che termina con i seguenti versi: "Anche noi vorremmo riposare / sotto la tua ombra, / sotto la tua pace, / vicino a chi giace, / Tu sei la Chiesa di Cosala".

molti e fra questi bisogna ricordar el più importante.

Domenica 16 luglio 1944, in pien tempo de guera, più de 4.000 spetadori se ingruma in tel Campo Sportivo de Borgomarina. *Rosario Duncovich* xe albitro del combattimento prinzipal in 12 riprese per el Titolo Italian dei pesi mosca fra el campion *Antonio Morabito* de Reggio Calabria e el sfidante *Ulderico Sergo* de Fiume. El verdeto final xe stado "incontro pari". Xe chi no jera d'accordo e chi si, ma Morabito conserva el titolo e no xe gnente da far. Mi jero là quel dopopranzo e go pensà: "Qua ghe se vol una rivinzita".

Son sicuro che el Rosario Duncovich, fra i sui tanti ricordi, ogni tanto el pensa: "Peca' che el Sergo no ga avuto ocasion de molarghie al calabrese un mato cagnol, cussì che podo conto sul tapedo fino a 10 e alzarghe la man al nostro Rico".

NIFLO

DA MELBOURNE...

... ci giunge una lunga lettera firmata Pino Bartolomé (segretario dell'Associazione Italo-Australiana "Città di Fiume"), che inizia con le seguenti parole: "A nome della nostra associazione chiedo spazio per rispondere alla lettera del Sig. Scala, genn. 94. Nella lettera ad un certo punto il Sig. Scala si esprime additando noi come nostalgici di destra. A nome della nostra associazione e comunità Fiumana che rappresentiamo, voglio precisare indisputabilmente che il nostro gruppo associativo non è: né di destra, né di sinistra, o centro!! Noi siamo solo Fiumani Italiani, che presero l'amara via dell'esodo, per rimanere tali".

Prima di proseguire nell'esame della lettera del concittadino Bartolomé, crediamo doveroso precisare che nella precedente lettera di Giulio Scala - dopo una considerazione sulle divisioni della colonia fiumana in Australia - stava scritto: "È vero?".

Dal canto suo il concittadino Pino Bartolomé, precisa ancora: "Il concittadino Ottaviano Sambol ed Oscar Gecele (Canada, Ita.) hanno descritto vividamente la differenza tra i Fiumani nelle ultime edizioni del giornale stampato a Melbourne 'El Fiuman'. Bravi tutti e due!".

La lettera di Pino Bartolomé si chiude con una serie di amare ed accurate considerazioni su "la sopravvivenza della nostra cultura, e radici, e trapasso ai nostri figli, ossia le nuove generazioni".

AD ERRICO SCHITTAR...

... abbiamo dedicato una rievocazione, firmata da Luigi Bacci, sul nostro Notiziario dd. 30 aprile u.s.

Ci troviamo ora nella necessità di integrare quella rievocazione con queste parole (ancora di Luigi Bacci) riguardanti le circostanze della scomparsa di Errico Schittar: "Silenzio totale. Come non ce ne sono stati di eguali per i pur tanti desaparecidos. Probabilmente non aveva parenti che lo ricordassero, che li ricordassero: e l'eliminazione del padre Urbano, della madre e della sorella nella loro casa di Cantrida, cioè dell'intera famiglia, è stata, sotto questo profilo, un perverso atto da manuale".

L'ADRIATICO

... (giornalino informativo per i membri e amici dell'Associazione giuliano-dalmata di Vancouver, B.C., Canada) nella sua edizione dell'aprile u.s. riporta fra l'altro una relazione del concittadino Alceo Lini (sul tema "L'invicchiarsi della prima generazione"), tenuta nei giorni 4-6 febr. u.s. a Ottawa nella riunione della Federazione giuliano-dalmata del Canada. Eccone i passi principali:

"I nostri figli [...] - ha detto Alceo Lini - [nel Canada] si ambientarono ben presto alle nuove abitudini e frequentando la scuola impararono velocemente la lingua del paese [...]. Molti si sono sposati all'infuori del nostro gruppo etnico. Hanno formato famiglia e, benché parlino o capiscano il nostro dialetto, per lo più non lo usano in famiglia né con i propri figli [...]. E già che stiamo parlando dei giovani, vorrei [...] indirizzare alcune righe [...] direttamente a loro dicendo che gli ideali dei loro genitori e dei loro nonni sono sempre stati quelli: di amore, pace, ordine e libertà e speriamo che anche loro, nel corso della loro vita, nella maturità, volgeranno il capo verso le terre che hanno visto le loro origini; e ricorderanno che le loro radici vengono da una terra bella e buona, da una stirpe di lavoratori, marinai, artisti, scienziati e professionisti e da un mare meraviglioso: l'Adriatico! Perciò siatene orgogliosi!".

7 concittadini scrivono...

Ci scrive da Milano la sig.ra *Fiorella Bradamante*:

"Vorrei dire grazie al dott. Ballarini per l'articolo su *La Voce di Fiume* del gennaio scorso: rispecchia esattamente ciò che penso da sempre e che continuo a ripetere quando parlo dell'impresa fiumana con chi non sa o ha letto versioni di scarso rigore storico [...]. Mi è ben vivo infatti nella memoria il racconto di quegli eventi (io non ero ancora nata) fattomi da mio padre che fu membro del Governo di d'Annunzio (anzi della Reggenza del Carnaro) [...]. E per quanto riguarda il d'Annunzio patriota e politico, non ho preparazione sufficiente, e meno che mai la pretesa, per permettermi giudizi: ma mi sia consentito di dire che devo a d'Annunzio l'essere nata italiana. E questo mi basta e non mi par poco".

Dal concittadino *Mario Della Torre* (attualmente residente a Forlì) riceviamo questa lettera:

"In occasione dell'atterraggio fortuito di un aereo NATO, partito dalla base di Aviano e di ritorno dalla Bosnia, avvenuto pochi giorni fa (mi pare l'8 marzo u.s.), il TG 1, nel darne notizia, riferiva che lo stesso era atterrato nel piccolo aeroporto di 'Veglia, nei pressi di Fiume'. La notizia era comprensibile a chiunque. L'indomani mattina, sempre lo stesso telegiornale, nell'edizione mattutina delle 8, a voce di un

barbuto giornalista, di cui non conosco il nome, ha riferito che l'aereo aveva compiuto un atterraggio di fortuna nella città croata di *Rigeca* (sic!), secondo la pronuncia inglese. Lo stesso giornalista [...] penso ben si sarebbe guardato dal nominare, ad esempio, la nota squadra di calcio *Giventus*. Ciò per non usare la nomenclatura italiana che eviterebbe, per lo meno, ridicole storpiature.

Altre volte, sempre nei telegiornali, abbiamo sentito *Bangia Luca*, *Barangia* e simili barzellette. Non so se viene da sorridere o da rammaricarsi. Il fatto si commenta da solo".

Ci scrive il dott. *Sebastiano Barolini* da Pontinia (LT): "Faccio seguito alla nostra precedente corrispondenza per allegare altri ritagli di stampa dai quali [si] potrà rilevare che ci sono Italiani - e sono molti di più di quanto si creda - che non hanno dimenticato i Giuliano-Dalmati ed i loro sacrosanti e gravi problemi. Particolarmente si distingue il *Secolo d'Italia* ed ora che la Destra va al Governo verrà posta in campo internazionale la questione della restituzione dei beni a Coloro ai quali sono stati strappati con la violenza sino alla soluzione finale. Bisogna purtroppo aver tanta pazienza e saper aspettare che le situazioni si evolvano sino a giungere a maturazione".

Con una lunga lettera *Marino Coglievina* richia-

ma la nostra attenzione sull'attività pubblicistica (favorevole al nazionalismo croato) di una persona ungherese di nascita, residente a Fiume per un lungo periodo, diventata (dopo il nostro esodo) cittadina italiana in seguito al suo matrimonio con un friulano.

Ci permettiamo di non considerare abbastanza importante quella tale terza persona e preferiamo quindi non nominarla esplicitamente: in proposito ci sembra utile comunque riportare i passi più importanti di una lettera aperta, indirizzata al quotidiano triestino "Il Piccolo" da *Ezio Medelin* con riferimento ad alcune affermazioni della suddetta attivissima pubblicista.

«Le ragioni profonde dell'esodo - sottolinea il Medelin - non sono i complessi, sono l'isolamento, il sentirsi stranieri in casa propria, veder stravolto il ritmo della semplice vita legato alla campagna o al mare in un ambiente mutato e sentirsi mal tollerati. Abbiamo perso tutto nella consapevolezza di ciò che si perdeva, ricominciando la vita dal nulla in un doloroso ma orgoglioso silenzio. Il tempo, che è la miglior medicina, saprà mitigare quello che i nostri padri hanno sacrificato, l'ingiustizia che hanno patito tra l'indifferenza e la solitudine; ma è giusto che la nostra storia, la vera storia, venga tramandata ai nostri figli perché la possano comprendere, non solo per evitare errori, ma perché non è giusto, non è lecito, non è onesto ignorare quanto è avvenuto».

CARA "VOCE"

COLONIALISMI

Abbiamo ricevuto questo scritto. Ne pubblichiamo le parti essenziali

Ho appena ricevuto la "VOCE" di febbraio 1994 e letto l'articolo "AMICI" a firma di Amleto Ballarini. E' vero quanto afferma l'Autore. Siamo soli ed emarginati. Ma siamo anche vittime di un "colonialismo moderno" tanto per rubare una frase e un concetto di Mario Fusco, Alfieri della Compagnia Mortai del Batt. Barbarigo della X^a. Mi spiego meglio: nel dopo guerra, smantellate le colonie, per-

dute le Terre d'Africa da parte dei vincitori più che dei vinti, i così detti vincitori imposero la loro sete coloniale ai vinti e questi si adeguarono in tutti i campi, contenti, per i motivi più disparati, di dedicarsi a "festose manifestazioni coloniali" che tuttora continuano, se non tra gli ex-combattenti, dell'una o dell'altra parte, tra gli esultanti e, data la mancanza di ricordi o di nozioni storiche, malinformati o volutamente ottusi cittadini di oggi.

A noi esuli, non resta che, almeno, consolarci che da quando la Jugoslavia è diventata la ex-Jugoslavia,

sono ricomparsi sulla stampa i nomi italiani delle nostre terre; si è appreso che Rijeka, Pula, Koper, Rovinj, ma anche Zadar, Split, Dubrovnik, avevano anche un nome italiano, dimenticando che quando la Dalmazia e l'Istria erano sotto l'Impero Austro-Ungarico non esistevano quasi nomi in serbo-croato, e quando non erano in italiano erano in tedesco, come Adelsberg (l'odierna Postojna già Postumia), malgrado la politica filoslava dell'Austria in funzione anti italiana.

Ancora un cosa voglio ricordare. Dato che ora che posso, mi occupo più che

in passato di filatelia, i francobolli ricordanti la guerra di cinquanta anni fa, si riferiscono esclusivamente alle vittorie alleate, riducendo in secondo piano e svisandone il significato degli eventi di parte avversa. Lo spirito di parte si manifesta anche negli ultimi francobolli italiani che ricordano "le quattro giornate di Napoli" che non ci furono, "l'Eccidio dei cinque fratelli Cervi", dimenticando i cinque fratelli Govoni, la "Deportazione degli Ebrei da Roma". Il solo francobollo che ha dietro una storia sentita da ambo le parti è quello uscito in gennaio 1993 sulla "Battaglia di Nikola Jewka" in terra di Russia. Ma non dimentichiamo che la Francia ha ricordato nel 1952 la "Vittoria di Bir Hakeim" (Libia), ove per sedici giorni la I^a Brigata delle forze libere Francesi resistette agli attacchi italo-tedeschi e infine ruppe l'accerchiamento rifugiandosi nelle linee britanniche. Noi avremmo il coraggio di esaltare la Battaglia, anche se persa, di El Alamein? O l'assalto riuscito alla base navale di Alessandria? E ancora la Francia esalta più volte la figura del Generale Leclerc (1948, 1954, 1968, 1984) che condusse le sue truppe alla liberazione di Parigi e di Strasburgo. Avremmo altrettanto coraggio di esaltare ad esempio il DUCA D'AOSTA, difensore dell'Amba Alagi?

Voglio solo ricordare che per i Rifugiati dell'Est, la Germania Federale, erede nel bene e nel male del Terzo Reich, emise due francobolli rispettivamente nel 1955 e nel 1965. Noi abbiamo fatto altrettanto per l'Istria e Fiume?

Antonio M. Pasqualis
(Parma)

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

Caro Direttore,

Negli anni ho spesso scritto al nostro giornale esponendo alle volte tesi ed opinioni in contrasto con quelle più generali già portate a conoscenza dei lettori.

Ho ritenuto sempre utile, doveroso e necessario scrivere qualcosa di diverso rispetto alla tendenza seguita dai vari responsabili, alle volte per le mie convinzioni emerse in contrasto con altre, e vuoi anche

per l'assoluta esigenza di avere in ogni occasione una voce difforme che potesse almeno mettere in discussione, quindi all'esame, differenti opportunità di considerare i vari problemi.

Una voce "contro" non può essere identificabile con la voce della discordia bensì con vera pluralità di pensiero, di opinione, di espressione.

Proprio da tale posizione si può partire alla ricerca di una vera libertà. Sono i lettori, in seguito, ad identificarsi nell'una posizione o nell'altra, sempre nel rispetto della diversità che doverosamente dev'essere concessa ai cittadini di ogni gruppo sociale.

Non è libertà aprire le porte di un giornale solo a coloro che la pensano come chi governa uno Stato, chi guida una regione, una provincia, una qualsivoglia comunità. E' libertà invece dare la parola a più persone, a più tendenze, affinché i lettori possano prendere in considerazione posizioni diverse e schierarsi laddove credono più opportuno.

Spesso l'amico Cattalini, che ha guidato la "Voce" in passato per lunghi anni, ritenne di far seguire i miei scritti da un Suo pensiero contrapposto al mio. Fece molto bene. Ne aveva diritto ed era mia enorme soddisfazione far capire che non erano lettere concordate o comunque elargizioni a favore di chi deteneva il potere di concedermi spazio oppure no. Debbo affermare con grande piacere che non fui mai lasciato fuori dalla porta ed anche nel dissenso fummo amici, rispettosamente, con reciproca stima. Voglio aggiungere che alle volte nel dissenso ma spesso con identità di vedute.

Tutti sappiamo cosa comporta leggere solo la versione più gradita, quella indiscutibile. Non faccio esempi perché nessuno ne ha bisogno, sia in riferimento al nostro lontano passato che al presente. Mi rendo anche conto di quanto possano essere dannose le risse, gli abusi di libertà, le offese, però non potrei accettare, senza reclamare, le preclusioni a ciò che non piace a chi ha il compito preciso, assegnato dai cittadini (così dovrebbe essere) di ascoltare, di esaminare, di mettere in pratica le aspettative della gente.

Ti invito, caro Direttore,

a non tradire mai questa regola ferrea che s'identifica con un bene prezioso, per noi più che per altri, qual'è la giustizia, la comprensione, la pluralità.

So bene che non bisogna farsi imprigionare dalla filosofia del sospetto; so bene anche che nessuno di noi deve cavalcare la filosofia del potere sprezzante in nome dell'identità culturale. Il pericolo starebbe dalle due parti ma fortunatamente il problema non sfiora le nostre posizioni e la nostra civiltà; tanto meno il rispetto reciproco per le nostre eventuali posizioni non sempre convergenti. Monotono sarebbe non trovare argomentazioni sulle quali discutere alla ricerca di interessi comuni.

Non voglio ritenere necessario richiamare l'attenzione sulla serietà e serenità del principio di rappresentanza ma desidero ricordare, a me stesso ed agli altri, quanto bisogna impegnarsi per essere il più possibile coerenti con le nostre idee di libertà, di rispetto per tutti i cittadini e per le opinioni degli stessi.

Argeo Monti

ALCUNE PROPOSTE

Riceviamo e pubblichiamo:

[...] Nessuno parla di noi, si versano lacrime per la Bosnia, ma delle terre adriatiche silenzio assoluto. Allora io mi domando se l'attività delle organizzazioni degli esuli non riesce a farsi notare, attraverso i consueti canali, perché non cominciare a percorrerne di altri? Sono sufficienti piccoli gesti perché si parli di noi. Faccio un esempio, quando anni addietro gli esuli furono ricevuti dal Papa, fu chiesto loro di togliere le insegne di esuli, e gli esuli chinaron la testa, quando sarebbe stato un diritto alzarla e non andare dal Papa a quelle condizioni, così la stampa ne avrebbe parlato. In secondo luogo perché non si compie una indagine, presso quei giornali che potrebbero appoggiare le nostre lamentele, pubblicando con risalto le predette? In terzo luogo, perché tutti i giornali esuli non si fondono in un solo giornale che a sua volta dovrebbe essere venduto nelle edicole con il risultato di porlo più in evidenza? [...].

Ad ogni buon conto de-

sidero proporre una mia idea con la speranza che sia fatta anche vostra attraverso il nostro giornale. Io ho la ferma intenzione di dare vita qui a Palermo [...] alla costituzione di un Capigruppo di contatto per tentare di far sì che altri esuli si incontrino tra loro, oppure per favorire le ricerche tra esuli che nulla sanno uno dell'altro. Pertanto ti pregherei [...] di pubblicare [...] un articolo ben in evidenza della mia idea, e contemporaneamente suggerire ad altri esuli, in altre città d'Italia, a fare altrettanto. Temporaneamente gli iniziatori di questi Capigruppo di contatto lo faranno volontariamente tramite il proprio domicilio, in seguito si vedrebbe come migliorare l'iniziativa. Il compito non sarebbe per nulla gravoso, le incombenze sarebbero di ben modeste proporzioni: contatti, incontri, rapporti d'amicizia tra esuli in loco, programmare azioni future, per far sì che la nostra attività sia maggiormente evidenziata. In seguito, se l'idea prenderà piede, si potranno realizzare incontri periodici con Capigruppo di altre città [...].

Enrico G. Simeone
(via G. Ingegneros 94,
90146 Palermo)

DALL'ASTRATTO AL POSSIBILE

Una postilla

Riceviamo e pubblichiamo:

Da un estratto di un articolo pubblicato sulla "Voce del popolo" di Fiume, riportato sulla "Voce di Fiume" n. 2/94, apprendo di un incontro che si sarebbe svolto in Italia tra serbi ed esuli e di piani di pace non meglio specificati che ne sarebbero seguiti, tutto però da confermare, come precisato nell'articolo stesso. Comunque l'estensore dell'articolo, da queste notizie incerte, trae l'occasione per prendere da noi le distanze e per farci oggetto di una reprimenda a tutto campo.

Mi meraviglio che il signor Mestrovich, estensore dell'articolo, non sappia che la federazione degli esuli non conta assolutamente niente nella politica italiana e penso che i serbi lo sappiano almeno tanto da non perdere il loro tempo inutilmente. Prendendo spunto dal titolo del-

l'articolo del signor Mestrovich "Dall'astratto al possibile", cui mi riferisco, penso invece che sia tutt'altro che astratto ritenere che, per le sue deplorazioni nei nostri riguardi, conti il fatto reale che la Croazia è in guerra e che quindi non può certo tollerare che, in generale, i suoi cittadini abbiano contatti, sia pure soltanto "sospetti", con l'estero e che in particolare li abbiano i cittadini croati del gruppo italiano di Fiume in Italia. Il signor Mestrovich dice però che non si tratta di "difficoltà che potrebbero insorgere con i poteri costituiti", Dio ci guardi dal pensarlo, quanto "dagli impedimenti intellettuali che simili atteggiamenti creano", riferendosi alla maniera di pensare degli esuli della vecchia generazione.

Insomma a me pare che il contenuto dell'articolo nell'insieme sia una maniera, alquanto involuta, per dirci in ultima analisi: "ma voi esuli con chi state, con i croati o con i serbi?". Per quanto mi riguarda, come esule, sto con chi desidera aiutare gli italiani di Fiume in difficoltà per la guerra e come cristiano, con tutti gli altri popoli che soffrono per la stessa guerra, nessuno escluso.

Da qui però ad accettare i suoi attacchi contro la vecchia generazione degli esuli che sarebbe fuori dai tempi in cui viviamo e che per questo motivo non sarebbe neppure compresa dai suoi figli e nipoti, ci corre. Mi sembra incredibile che si possa dimenticare, così esprimendosi, l'azione fraterna e tesa verso la comprensione reciproca messa in atto dal compianto Fabietti, e dai suoi successori, tutti della vecchia generazione.

Non resta altro che prendere atto di questa reprimenda, con rammarico, perché forse non necessaria per farci capire certe difficoltà che noi peraltro abbiamo già conosciuto prima di lasciare Fiume, ma forse è meglio così. Siamo avvertiti.

Tullio Raccanelli.

UNA LETTERA APERTA

(prima parte)

Riceviamo e pubblichiamo questa lettera aperta indirizzata al dott. Giulio Scala. L'ormai cronica tiran-

nia dello spazio c'impone però anche in questo caso la pubblicazione a puntate. Ed ecco il testo proposto.

Già negli anni passati, avendo letto sulla "Voce" alcune idee del dott. R. Decleva e non condividendole, ero stato tentato d'intervenire. Poi, però, il principio - a cui ho sempre cercato di mantenere fede - di non polemizzare mai con dei "fratelli d'esilio", soprattutto se concittadini, ha ogni volta prevalso. Oggi, spinto dal lessico, dalle asserzioni, dal tono da lei adoperato nelle due lettere pubblicate nel numero 1 di quest'anno, mi vedo costretto a recedere da quel tacito impegno e rivolgere quanto segue proprio all'attenzione di quei fiumani che si allineano sulle sue posizioni.

Innanzitutto mi conceda la provocazione di considerarmi esule due volte: da Fiume in cui nacqui il settembre del quarantacinque, e dalla Madrepatria che, tramite la sua Costituzione, ha messo al bando chi professa l'ideologia fascista. Ebbene sì, dottor Scala, senza infingimenti né tentennamenti io tale mi ritengo. Quindi, a suo dire, dovrei essere felice della direzione politica "che sul ns. giornale ha continuato nella sua tendenza di estrema destra, nostalgico-fascista"; eppure, forse perché sono un ingrato, non la ravviso affatto - salvo che in qualche scritto di A. Ballarini con cui concordo sempre e in ogni modo. Anzi, mi sembra che si cerchi di rispettare e soprattutto di dare spazio a tutte le opinioni: sia a quelle che si richiamano all'autonomismo zanelliano, sia al pacifismo cristiano di A. Monti, sia alle continue critiche di R. Decleva, sia infine alle polemiche osservazioni sue.

Di tutto ciò non mi dolgo, proprio perché ritengo la pluralità delle opinioni, la diversità, l'anticonformismo, un pregio e non un difetto. Tuttavia, tanto per darle modo di aver chiare le istanze di coloro per i quali lei molto democraticamente prova "disgusto", vorrei dirle come si possa approdare al "neofascismo" senza per questo sentirsi dei nostalgici (proprio perché nati nel dopoguerra), degli intolleranti (infatti le scrivo perché ho profondo rispetto di ogni opinione e in ciò mi piacerebbe la re-

ciprocità), o addirittura dei "rigurgiti di un'ideologia sconfitta dalla storia" (come spesso si deliziano di apostrofarci i comunisti). Insomma sono un neofascista perché aderisco ad un modello ideale che può aver anche riscontri al di fuori di una prassi meramente politica.

prof. Tullio Zolia, Trieste
(Continua)

I GRANATIERI DI SARDEGNA

L'articolo della signora Stelli Paoli "I primi granatieri a Fiume" mi ricorda quanto mi raccontava mio padre sull'entrata e sulla permanenza a Fiume della Brigata Granatieri di Sardegna della quale egli faceva parte quale ufficiale. La Brigata era di stanza a Trieste quando, nel novembre 1918, le era giunto l'ordine di occupare Fiume che aveva proclamato l'annessione all'Italia ma rischiava di cadere in mano ai Croati.

Nell'approssimarsi alla città, i militari avevano ricevuto l'ordine di tenere pronte le armi non sapendo quale accoglienza sarebbe stata loro riservata. Grande fu invece la sorpresa dei militari quando, lungo il percorso avevano trovato la popolazione festante che inneggiava all'Italia e che offriva cibi, fiori e generi di conforto, dimostrando affetto e gratitudine per il loro intervento. (E' noto che la strada percorsa dai granatieri fu poi chiamata, con decisione plebiscitaria, Via della Santa Entrata).

Mio padre precisava che tali manifestazioni aumentavano man mano che i granatieri entravano in città, e grande era la loro sorpresa perché, reduci da quattro anni di trincea, avevano combattuto per la rendizione di Trento e di Trieste, ma nessuno aveva loro parlato di Fiume e della sua Italianità.

Lasciata la Via Santa Entrata, i militari avevano percorso il Viale chiamato allora Corsia Deak - in seguito Viale delle Camice Nere - fatti segno alle entusiastiche accoglienze della gente.

A questo punto mio padre si compiaciava ricordare che, giunti nei pressi dell'Ospedale Civile, un contadino si era fatto incontro ai granatieri manifestando il suo entusiasmo e, non avendo evidentemente al-

tro da offrire, aveva consegnato ad un granatiere di una compagnia che si era momentaneamente fermata, un asinello che aveva con sé. Il comandante del reparto, non sentendosi di rifiutare quello spontaneo omaggio, aveva affidato la bestiola ad un addetto ai servizi logistici, ma poiché essa costituiva un evidente intralcio alla marcia, si decise di liberarsene e non si trovò di meglio che consegnarla ad un signore che era affacciato alla soglia di un negozio e che era il signor Demarmels, noto gestore di pasticcerie. Costui, non volendo far cosa sgradita ai militari italiani, accettò l'animale a patto di corrispondere un compenso, che consistette in una grande quantità di dolci e di ottime paste che furono accettati con entusiasmo dai granatieri.

Entrati in città e rimastivi per vari mesi, i baldi soldati fraternizzarono con la popolazione e furono oggetto di ammirazione e di affetto.

In particolare le giovani concittadine furono sensibili al fascino dei bei giovanotti d'Italia "Fiore delle nobili Fanterie italiane, orgoglio fisico della stirpe", la cui altezza non era inferiore al metro e ottanta!

Mio padre si commuoveva nel descrivere le manifestazioni di dolore della popolazione quando, nell'estate del 1919, la Brigata ricevette l'ordine di lasciare la città a causa del ritiro del Corpo di Occu-

pazione Interalleato. Per ben 5 o 6 volte i granatieri dovettero desistere dal procedere in quanto, tutte le strade che avevano tentato di percorrere, erano bloccate da una moltitudine di cittadini che avevano disteso sul manto stradale numerose bandiere italiane. Infine, sotto la minaccia del comandante di usare la forza, fu consentito alla Brigata di lasciare la città.

E' doveroso ricordare che lasciata Fiume, sette ufficiali dei granatieri si riunirono a Ronchi e giurarono di ritornare nella Città Olocausta ed organizzarono quella Marcia con la quale i Legionari di Gabriele d'Annunzio, in gran parte granatieri, entrarono a Fiume il 12 Settembre 1919. Numerosi furono i matrimoni tra granatieri e donne fiumane e molti di essi, dopo il congedo rimasero a Fiume e si inserirono nella vita cittadina occupando spesso posti di prestigio nelle varie attività sociali. Inoltre molti fiumani, nel ventennio di Fiume italiana, prestarono servizio militare nella Brigata, tanto che in quegli anni ebbe vita una numerosa associazione di granatieri in congedo, della quale mio padre era il presidente.

Soltanto l'esodo poté allontanare da Fiume questi ex granatieri che anche in tale avversità condivisero con i fiumani le sofferenze, come avevano condiviso assieme a loro i momenti felici.

Manlio Dall'Alba

SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

Sandro Damiani, Vuoti di memoria, in "Panorama" (Fiume-Rijeka), a.XLII, n. 6, 31 marzo 1994, pp.18-20.

Viene preso criticamente in esame un saggio di Gianni De Michelis (ex ministro degli Esteri italiano) sulla dissoluzione della Jugoslavia, pubblicato sul n. 1, genn.-marzo 1994, di "Limes" (rivista italiana di geopolitica).

Conclude dal canto suo il Damiani: "Purtroppo, bisogna rassegnarci a una verità: la distruzione, nei termini che ci stanno sotto gli occhi, della Jugoslavia era nei "voti". Per massima responsabilità della leadership serba che ha covato in seno la serpe Milosevic, per inettitudine della lea-

dership jugoslava che ha guardato e lasciato fare e, infine, per ignavia occidentale che non ha voluto vedere (e correre ai ripari) quando ancora si era in tempo a fermare la corsa al baratro".

m.i., In piazza, per ridere e morire, ne "Il Piccolo" (Trieste) dd. 17 aprile 1994, p. 9.

Vengono fornite in questa nota le seguenti principali indicazioni: "Mario Isnenghi [...] ha scelto di riscrivere la storia moderna e contemporanea dell'Italia prendendo come osservatorio la piazza [...]. Esce in questi giorni da Mondadori L'Italia in piazza. I Luoghi della vita pubblica dal 1848 ai giorni no-

stri (Pagg. 433, lire 38.000)".

Mario Isnenghi, Fiume: favole per audaci in attesa di un balcone, ne "Il Piccolo" (Trieste) dd. 17 aprile 1994, p. 9.

Viene riportato il seguente brano, tratto dal vol. "L'Italia in piazza [...]" del medesimo Autore:

"[...] Se non propriamente il nazionalista Giurriati - che potrà al più farvi provvisoriamente buon viso il poeta [D'Annunzio] e il rivoluzionario [Alceste De Ambris] sono uniti dalla comune fede nelle virtù politiche della piazza: il luogo dove si celebra il contatto animatore da cui prendono reciprocamente linfa il popolo e il capopolo. Ed è proprio la piazza a permetterci di situare nel loro tempo gli avvenimenti di Fiume [del 1919-20]".

"[...] Questo collegamento forte tra l'avventura fiumana e il principio o l'immagine della piazza risulta pertinente per due ragioni. Anzitutto, perché la marcia di Ronchi rappresenta una sorta di prova generale della marcia su Roma [...]. La marcia e la piazza sono raffigurazione mentali e materiali della politica che vengono da tutte le diverse storie pregresse dell'Italia, di sinistra e di destra".

"[...] La seconda ragione per riportare l'avventura dei legionari alla cultura della piazza appare ancor più di sostanza. Fra il settembre 1919 e il dicembre 1920 si dispiegano quindi mesi di inebriante pienezza di vita durante i quali la piccola città adriatica viene strappata alla sua perifericità e vissuta e presentata [...] come il luogo di tutte le possibilità: il centro del mondo, [...] la "piazza universale" di tutti i progetti e di tutti i sogni".

"[...] Alla fiera delle meraviglie - mentre nel paese i pragmatici, da Nitti e Giolitti ai socialisti e allo stesso Mussolini, ironizzano, denigrano e prendono le distanze - illusionisti e maghi, indovini e venditori di specifici, acrobati e giocolieri dell'arte e della politica mettono in campo un'offerta straordinaria di merce ideale: espansione e conquista - va da sé -, nazionalismo, ma anche nazionalcomunismo, cosmopolitismo, internazionalismo; e, contemporaneamente, sesso e droga, re-

pubblica e diritto di voto per tutti, uguaglianza delle donne, forme di autogestione a tutti i livelli, nazione armata, democrazia e partecipazione femminile alla vita militare, accordi con la Russia dei soviet, riavvicinamento agli slavi in spirito di libertà e fraternità dei popoli, rivendicazioni antimperialiste e anticoloniali [...]".

Mario Dassovich, I fiumani del "dissenso" tra il 1927 e il '36, ne "Il Piccolo" (Trieste) dd 17 aprile 1994, p. 10.

Viene trattato da un recente saggio di Leo Valiani ("L'antifascismo fra le due guerre mondiali", in "Nuova Antologia" dell'ott.-dic. 1993) e da un volume dello stesso Dassovich ("I treni del ventennio anche quassù arrivavano in orario") per ricordare vari episodi di "dissenso" politico a Fiume negli anni 1927-1936.

Luigi Peteani, Testimonianze sul colpo di stato del 3 marzo 1922 a Fiume, ne "Il Risorgimento", a. XLV, n. 3, 1993, pp. 507-512.

Ristampa - con lievissime correzioni per lo più formali - di analogo testo già da noi segnalato e pubblicato sulla rivista "Qualestoria" (n.s., a. XXI, n. 2-3, agosto-dic. 1993, pp. 123-131).

Mario Dassovich, Nazisti "mediatori" tra italiani e

croati, ne "Il Piccolo" dd. 24 aprile 1994.

Viene segnalata un'interessante documentazione relativa alle tensioni verificatesi nell'agosto-settembre 1944 fra ustascia (di Sussak) e forze militari italiane (di stanza a Fiume), con la conseguente necessità di un intervento "mediatore" dei nazisti.

Erna Toncinich, Da piazza delle Erbe a Utopia Parkway, in "Panorama" (Fiume), a. XLII, n. 7, 15 aprile 1994, pp. 26-28.

Scriva l'Autrice: «Ceché ne dicano i vari orafimoretisti fiumani [di Rijeka] di oggi, Rodolfo Giraldo è l'unico autentico, incontestato morettista vivente. Lontano dalla sua Fiume da quasi mezzo secolo lascia ogni anno la sua casa di New York per venire a Fiume. Non scordandosi mai di portarsi dietro due cose: un bel gruzzolo di "moretti" fatti su ordinazione dai fiumani [...] e un vecchio album rilegato in pelle [...]. Così come si maneggiano oggetti particolarmente preziosi il morettista [Rodolfo Giraldo] mostra [...] il catalogo, ne sfoglia lentamente le pagine ingiallite dal tempo - ha oltre cent'anni - e racconta: "I Giraldo lo posseggono dal '23, da quando il titolare della più nota oreficeria cittadina, quella di Agostino Gigante, ha cessato la propria attività"».

reticenze a parlare della gente rimasta.

Dell'esodo dice: «E' atroce. Non c'è altro termine per definire l'esilio. E' come essere uccisi».

Di suo padre dice: «Capii quanto mio padre avesse perduto a Visignano dove la sua operosità era alimentata dalla spinta a creare, a esplicarsi, a realizzarsi in forme sempre nuove e stimolanti. Da esule mio padre lavorava (solo) per guadagnarsi da vivere».

Della sua casa dice: «Si era fatta grigia: le mancavamo noi, la sua anima» e ancora «L'amavo troppo per vederla così decaduta e stuprata».

Tutto il penultimo capitolo (a pag. 95) è stupendo. Rivoca le sensazioni che la maggior parte di noi esuli ha provato nel rivisitare la terra delle nostre origini.

Del confine dice: «Alla sbarra di confine vidi le stelle rosse dei graniciari e avvertii nuovamente il peso intollerabile della cappa di piombo» e più avanti «Non vedevo l'ora di tornare a Trieste e dopo la sbarra di confine riebbi la sensazione della libertà».

E' pure un manuale di psicanalisi. Ci insegna infatti la Zelco: «Quando uno vuole liberarsi da un sogno angoscioso, o va dallo psicoanalista o si mette alla macchina da scrivere».

L'autrice nata a Visignano d'Istria nel 1934, vive oggi a Valdobbiadene (TV), dove si è sposata e dove sono nate le sue due figlie. Tutta la sua famiglia ama l'Istria. E' insegnante e giornalista. Collabora con la Voce Giuliana, all'Arena di Pola, all'Almanacco Veneto. Si dedica pure a ricerche storiche.

Della sua Istria (di oggi) dice: «Così visito la Istria in silenzio per sentire solo l'anima della terra di cui sono figlia, nel vento, nel fruscio delle piante, nel rumore del mare, negli aromi intensi delle erbe, nel girotondo delle nuvole e in quanto resta di una vita e una storia lontane. Non è possibile staccarsi da una terra così ricca di umori, parte della mia anima e del mio corpo, che io seguo a ogni ritorno come un animale».

Luciano Benzan
(de "La Bitacora")

COLLEZIONISMO FIUMANO

Una strana vignetta.

Il 12 marzo 1934 le poste italiane emisero una serie di 16 francobolli, dei quali 7 di posta ordinaria, 6 di posta aerea e tre aereoexpressi. Erano destinati a commemorare il decimo anniversario dell'annessione di Fiume all'Italia. Ebbero validità fino al 30 settembre 1934 e furono distribuiti in fogli di 50 x 4.

E qui saltò fuori il solito furbetto che pensò di crearsi delle varietà in casa, come si fa con le tagliatelle. Infatti, poiché tra i due fogli superiori e quelli inferiori restava un interspazio, il furbetto pensò di occuparlo riproducendo l'effigie di d'Annunzio quale appare nella serie emessa dalle Poste di Fiume il 12/9/1920. I risultati furono coppie verticali di francobolli con, nell'interspazio, l'effigie di d'Annunzio (senza potere di affrancatura).



Scommetterei che quelli che si affannano per procurarsi questa specie di tritici sono gli stessi che poi protestano se non riescono a procurarsi il francobollo emesso nel 1988 per "Milan Campione" con lo stemma della Società al lato.

Giuseppe Sirsen

RASSEGNA STAMPA

Padre Flaminio Rocchi, In Istria i preti non vogliono l'italiano, in "Coordinamento adriatico", a.II, n.2, febr. 1994, p.5.

Nell'ambito di una lunga esemplificazione della tematica propositasi, l'Autore afferma: "Le suore del Sacro Cuore hanno chiesto di ritornare a Fiume. Nulla da fare. Eppure a Gorizia Mons. Bommarco ha fatto venire da Lubiana tre preti sloveni per assistere la Comunità slovena [...]. Altrettanto ha fatto Mons. Lorenzo Bellomi a Trieste [...]".

Aldo Larentis, L'Istria in Alto Adige, in "Panorama" (Fiume-Rijeka), a. XLIII, n. 6, 31 marzo 1994, pp.17-18.

Si fa riferimento fra l'altro ad una conferenza sull'Istria tenuta a Bolzano dalla prof. Loredana Bogliun Debeljuh (vicepresidente del consiglio "provinciale" dell'Istria amministrata dalla Croazia), con un breve accenno anche ad un intervento - in questa occasione - del concittadino Ruggero Benussi (consigliere regionale del Trentino-Alto Adige). Il mio grande sogno - ha detto l'ing. Benussi - è quello di poter acquistare un giorno una casetta a Fiume, ... anche per pescare nelle acque del mare prospiciente la città del Quarnero.

Commenti degli storici su "La Voce di Fiume" del 30/9/93, ne "La Voce della Famia Ruvignisa", a. XVI, n. 69, genn.-febr. 1994, p. 11.

Vengono riproposte due abbastanza lunghe citazioni storiografiche tratte dall'edizione del 30 sett. u.s. del nostro Notiziario.

Silvio Laurenti, Fiume e quei "treni in orario", ne "La Voce del popolo" dd.13 aprile 1994, p. 8.

Breve illustrazione del contenuto del libro di Mario Dassovich "I treni del ventennio anche quassù arrivavano in orario" (ed. LINT, Trieste) e di una recente presentazione di quell'opera a Trieste.

Luigi Arvali, Errori ed omissioni a danno dei Giuliano-Dalmati, ne "La Voce del C.N.A.D.S.I. - Organo del Comitato nazionale associazione difesa scuola italiana e del Movimento libertà e riforma

LE LETTURE DI L. BENZAN

"Vento di terra perduta" ...

... è un libro di Giuliana Zelco Oregna, edizioni Italo Svevo di Trieste, 1993, 108 pagine, Lire 18.000.

E' una storia tutta istriana centrata nelle vicende tragiche del settembre del 1943 e del successivo esodo vissuti dall'autrice e dalla sua famiglia.

La si può dividere in 3 tempi:

- I giorni del Terrore e della Grande Paura a Visignano d'Istria nei mesi di settembre e ottobre del 1943.

- L'esodo nel Veneto della famiglia Zelco nel 1943 ed i lunghi anni dell'Esilio. E' il periodo delle struggenti nostalgie.

- I ritorni a Visignano a vedere i luoghi aviti e il percorso amaro della strada dei ricordi.

Un libro che spiega i motivi impellenti che furono alla base dell'esodo dei 350.000 dalla Venezia Giulia e Dalmazia.

E' un libro pieno di nostalgie per le radici strappate.

E' la saga di una famiglia Istriana.

Canta la terra rossa, la bora, i colori, i profumi dei campi, le doline, i boschi, i sassi, i villaggi, le case, i campanili dell'Istria e la vita di tutti i giorni degli istriani in un tempo che fu.

Racconta delle tristezze e dello squallore di oggi, dei paesi semivuoti nella incuria dell'abbandono, delle case dalle porte e finestre sbarrate con assi inchiodate, degli intonaci sgretolati e dei tetti cadenti, dei cimiteri, delle

Universitaria italiana", a.XXXI, n.6, 1° marzo 1994, p.4.

Vengono riproposti principalmente commenti e osservazioni dell'Autore in merito alle "carenti o errate trattazioni" di diverse vicende, interessanti il confine orientale d'Italia e il nostro esodo, fornite da al-

cuni testi di storia (A. Desideri, Storia e storiografia, tomo 3°, Messina-Firenze, 1989; G. De Rosa - A. Cestaro, Nel tempo 3° Corso di storia per la scuola media, Bergamo, 1991; A. De Bernardi - S. Guaracino, L'operazione storica, L'età contemporanea. Tomo 2°, Milano, 1991).

UNA PAGINA DI FABIETTI

La rivista "Acta" (bimestrale dell'Istituto storico Repubblica sociale italiana) nel suo n. 1, a.VIII, genn.-marzo 1994, pubblica una "Lettera-diario di prigionia" dd. 11 luglio 1988 del compianto Oscar Fabietti, per lunghi anni Sindaco del nostro Libero Comune in Esilio.

Per motivi di spazio dobbiamo limitarci a riproporre la parte centrale dello scritto di Fabietti, che fa riferimento alla prigionia dell'Autore negli Stati Uniti a Hereford, a sud di Amarillo, nel Texas.

"La mattina dell'8 settembre 1943 - ha scritto Fabietti - [... appresi ...] che l'Italia si era arresa senza condizioni [...]. Fin dalla notte successiva notammo l'inizio di incomprensioni anche tra amici di vecchia data e, dopo qualche giorno, credo il 13 settembre, con la notizia della liberazione di Mussolini, cominciarono le scissioni fra monarchici [...] ed i conservatori.

Io appartenevo al secondo gruppo ed il 14 settembre fui segregato nel campo 1 con altri sessanta ufficiali. Fummo qualificati "fascisti" e, per grazia del Comandante del campo colonnello Clark, anche pericolosi [...]. Con il passare del tempo, si unirono a noi 870 ufficiali (compreso un generale) e più di tremila soldati. Con la resa dell'Italia, per noi prigionieri,

non più tutelati da una nazione belligerante o quanto meno valida interlocutrice, ricominciò la fame".

"Verso la primavera [...] il Comando del campo, penso e credo per ordini superiori, ci comunicò che avevamo ventiquattro ore di tempo trascorso il quale chi non avesse firmato la collaborazione sarebbe stato inviato in Russia a lavorare in conto riparazioni danni di guerra. Per noi questo significava andare in Siberia a morire di stenti [...]. Incredibile ma vero! La mattina del giorno successivo, dopo la conta, all'ordine di fare un passo avanti per coloro che avevano deciso di firmare la collaborazione con conseguente giuramento di fedeltà alla bandiera americana, nessun si mosse".

"Con il metodo della decimazione di infausta memoria in uso nella prima guerra mondiale, vennero selezionati circa un centinaio di ufficiali che ebbero l'ordine di prendere i loro stracci, pronti a partire entro un'ora. Venimmo a sapere, attraverso la così detta "radio fante" che i colleghi erano stati imbarcati e spediti come fossero sacchi di patate a Vladivostok. La nave era a due giorni di navigazione dall'arrivo quando morì il presidente Roosevelt. Il presidente Truman ordinò alla nave di invertire la rotta e di sbarcare i prigionieri alle isole Hawaii".

NOI FIUMANI

(terza parte)

Tutto questo mondo e questi sentimenti e altro ancora, ogni esule di Fiume (il 95% della popolazione abbandonò la città quando questa passò sotto la Jugoslavia) se l'è portato dietro nelle sue valigie sbattute e presto lise. Non furono necessarie violenze o pressioni per far uscire la nostra gente dal paradiso rosso. Al comunismo era

bastato entrare in città con il suo «odore» perché i fiumani si ritenessero fortunati di poter lasciare quel mondo, anche se per questo abbandonavano tutto e sapevano di dover andare alla ventura. Se avessero saputo che Tito con gli anni sarebbe rinsavito e avrebbe annacquato il suo comunismo concedendo un po' di libertà e intelligenti

rapporti con il mondo democratico, forse molti sarebbero rimasti. Ma la storia non è fatta dai «se».

Andando per il mondo, oltre al bagaglio di ricordi, ci si porta dietro uno stile di essere e di pensare, una consapevolezza di sé che, pure nelle difficoltà, non ci avrebbe mai fatto mendicanti, e che, appena trovò spazio vitale, si affermò di nuovo. Ci rimane sempre un quid imponderabile - un po' come per gli ebrei - che ci fa riconoscere reciprocamente, non subito e senza molte effusioni, sia negli uffici che nelle fabbriche, sia nei bar che alle manifestazioni culturali. E quando ci si ritrova dove può andare la nostra conversazione? Dove i nostri pensieri e il nostro cuore? Si finisce col divenire sempre più silenziosi, assorti e perduti, ognuno nell'onda dei propri ricordi, con gli occhi fissi a un punto lontano. Ogni tanto emerge un nome di persona o località o una data: «ti te ricordi?...»

Se siamo con altre persone, finiamo per stizzirle,

perché ci vedono distratti, immusoniti, perduti lontano, e dobbiamo allora fare uno sforzo per reinserirci nel mondo che ci circonda; o all'opposto, perché prendiamo a dire, a parlare, a narrare cose che agli altri non interessano.

E sarà forse facile per gli altri spiegare la nostra piccola mentalità presuntuosa con i nostri limiti di provinciali. Avessimo letto e conosciuto di più, saremmo assai più modesti. Ma noi, nella nostra ostinazione, crediamo di avere una risposta anche a questo, avvalorata dal fatto che i passi dell'esilio ci hanno fatto percorrere le strade di quasi tutto il mondo. Se dobbiamo confrontarci con la vita che si conduce nelle grandi metropoli e nazioni del mondo, con i loro prodotti culturali e sociali, con quanto stanno donando all'umanità le grandi culture, le grandi ideologie politiche e sociali non abbiamo incertezze: ci preferiamo al galoppo.

Sergio M. Katunarich
S.J.

LA BATTERIA "JULIA" A FIUME

(quarta puntata)

Franco Geja scrive ancora sul quindicinale "Nuovo Fronte" (di Portogruaro):

Con l'inizio del 1945 la situazione peggiorò notevolmente sotto ogni aspetto: continui attacchi alla linea di congiunzione stradale e ferroviaria, peggioramento dei rifornimenti viveri e foraggi, difficoltà ad utilizzare i soldi per il miglioramento rancio: sul mercato di Fiume non c'era disponibilità di generi alimentari, neppure a borsa nera

E, purtroppo, le prime diserzioni in un clima di generale sfiducia per le notizie sempre più catastrofiche su tutti i fronti. Impressionante il passaggio delle formazioni di quadrimotori americani che andavano a bombardare l'Austria e la zona sud della Germania, seguendo un percorso «preferenziale» che evitava la contraerea di Pola e di Fiume.

La visita del Gen.le Mischi a metà marzo ci illuse (per un attimo solo) quando si seppe (e fu la propaganda nemica a farlo sapere) che i reparti italiani - in particolare il grosso della

Decima MAS - non sarebbero mai arrivati a difendere il fronte orientale.

Aveva preso impegno d'interessarsi per esso il maresciallo Graziani perché alla Btr. Julia fosse dato in consegna lo stendardo del «3° Julia» e la responsabilità tremenda della cosa - se pur entusiasmante - mi aveva tolto il sonno.

Avevo fatto presente al Gen.le Mischi che era doveroso estendere tale onore al Rgt. Alpini Tagliamento con cui si condivideva stessa data d'ordine e stessa località (sett/43 - Gorizia) ed un comune rimpianto e rabbia: non esser stati schierati sullo stesso fronte e costituire così il gruppo d'intervento «Julia».

Ormai gli eventi precipitavano inesorabilmente e tutto rimase nei progetti.

Per contro intensa e pesante la propaganda nemica rivolta, molto opportunamente, nei confronti dei militari fiumani attraverso un pesante ricatto verso i parenti e famigliari, sia contro i militari «regnico-li» (non fiumani), diffondendo la sensazione e la

convincione (per altro perfettamente rispondente al vero) che Fiume era al fondo del sacco, da cui non si poteva ripiegare, neppure combattendo disperatamente.

In un certo settore di sentimenti italianissimi si era diffusa la notizia che trattative «segrete» con gli alleati prevedevano l'impiego della flotta italiana, arresasi a Malta, per un'azione protettiva della città di Fiume, l'arrivo di mezzi da sbarco, con truppe alleate, ecc.

La fandonia aveva contagiato un po' tutti e si trasformò, con il precipitare degli eventi, in cocente delusione. «Dal sud» vennero solamente intensi bombardamenti aerei, riservati alla città di Fiume, con chiaro intendimento terroristico, mentre l'abitato di Sussak veniva sistematicamente risparmiato.

(Continua)

IL SOGNO DEL RITORNO

Questa è una pagina scritta "per se stesso", nel lontano 1952, da Arturo Valcastelli, collaboratore della "Voce di Fiume", scomparso un anno fa, il 25 giugno 1993.

Chi lo ha conosciuto lo ricorderà leggendola. Vorremmo, però, che questa vecchia pagina di diario ricordasse anche quei figli di Fiume che hanno lasciato questa vita dopo aver sofferto l'esilio e desiderato il ritorno, accomunati tutti dalla cara immagine della loro Città che appare adagiata sul mare, improvvisamente viva davanti ai loro occhi un attimo prima che si chiudano per sempre.

Ho sognato, tempo fa, di tornare solo solo verso la mia terra, la mia diletta Fiume, come se per me fosse finito l'esilio e come se per me potesse rifarsi tale e quale l'esistenza che conducevo "allora" nella mia città. Sognavo di starmene in dormiveglia sul treno che mi riportava a Fiume e ritornavo con lo spirito acceso e quasi febbricitante ai ricordi che si ripresentavano, a mano a mano che il treno si avvicinava a quei luoghi da me così ben conosciuti e tante volte percorsi in lungo e in largo. E le pietraie sopra Trieste erano già da tempo

passate e mi vedevo sempre più in mezzo alle boscaglie e alle abetaie di San Pietro e di Villa del Nevoso e rivedevo le strade che tante volte avevo percorso in bicicletta con la fresca voluttà dell'adolescente che inizia a gustare la propria libertà e la gioia della propria vita.

Vedevo le cime note e meno note di tutti quei monti tante volte percorsi da solo o con le numerose comitive del nostro vecchio C.A.I., comitive eterogenee, ma formate tutte da persone di una sola lingua, di un solo sentire, di una sola e uguale anima, comitive cioè composte da quella nostra gente ormai dispersa per il mondo, o morta, o immiserita in una condizione di servaggio doloroso, non meritato e ingiusto!

Il dolce cullare del treno mi trascinava nel sogno da un'immagine all'altra di quei cari luoghi e il mio occhio assetato ammirava quell'inseguirsi di doline, roride di frescura e rugiada che si rincorrevano punteggiando la boscaglia leggera di alberelli e di macchie di verde. Rivedevo e ricordavo le "osterie" e le soste che spesso si facevano lì per mangiare e, talvolta, anche per dormire godendo della serena pace di quei paesini e di quelle casette sperdute in mezzo a quella terra grassa ed a quelle distese di alberi e di verde. E le ultime pendici del gruppo del Nevoso, quanti cocenti ricordi mi ridestavano... Quanto lo avevo amato quel monte! Quanto avevo percorso le

sue strade, spesso completamente solo e inebriato da quella solenne austerità della natura e soggiogato da quelle ininterrotte boscaglie, dove si poteva provare anche il brivido di qualche insolito incontro. Rivivevo in sogno le mie lunghe soste al Rifugio d'Annunzio e le numerose puntate alla Capanna "Colacevich-Benevolo", sepolta ai margini di una delle più silenziose e solitarie boscaglie del Nevoso... Quanti colloqui con la natura, con la mia anima e forse con Dio si erano svolti in quelle contrade... come poterli dimenticare!

E le silenziose e rapide puntate invernali con gli sci insieme a tutti i miei compagni e conoscenti del C.A.I. o con altri gruppi di sciatori di Fiume e della Riviera? E le quasi domenicali uscite invernali al Rifugio "Angheben" di migliaia e migliaia di concittadini che allora non pensavano certo al destino che li avrebbe aspettati un giorno!

Il treno del mio sogno intanto volava, volava verso la mia città e io non provavo quel cocente dolore che provo ora a ricordare quegli anni, quella parte, la più bella, della mia vita.

Villa del Nevoso ed il retroterra ormai sparivano dietro le mie spalle mentre il Monte Maggiore, il mare, la Riviera e, da lontano, Fiume stavano per apparire improvvisamente e violentemente davanti ai miei occhi non immemori...

Arturo Valcastelli
(17.01.1952)

Bon lassemo sta storia e tornemo su sti baragozi; sti qua i jera de due qualità: trasporto e pesca; i primi i te trasportava: sabia, legni per costruzion, legni per fogo, angurie, vin, oio e altre cose; invece quei de pesca che i suoi marinieri i te jera squasi tutti ciosoti e i te adoperava le famose COCIA, redi a strassico che le gratava 'l fondo, sti marinieri i fazeva 'na vita de ciodi, fora in alto mar tuta la note, povereti ghe capitava de tuto; se jera ben, bonaza o suto, ma col tempo che andava in vaca come borin, caligo, ziel coverto, fortunai, la bora cole sue famose fumarele e i suo refoli, poi venti del nostro mar come el forian, greal, libecio, maestral, tramontana, da parte tute ste tante cosse contro sti poveri marinieri; te capitava el ciaro de luna e allora co i intivava un grosso Ciapo (branco de pessi), incominciava la "calada" e co ghe andava ben i ciudeva el Cogolo e i tirava su el pesse.

Ma i te jera proprio bei sti baragozi, con due alberi, co la prora rotonda e la popa quadrata, le vele squasi tute color rosso pie-racota, molto ben piturade anca le murade e le altre parti; i parabordi i jera fatti de cordame, ma molti nel ultimo tempo i usava veci copertoni. Per vignir fora e entrar a bordo, i metteva un tavolon pogiado in banchina e a bordo pogiado de sora la copertura della stiva. Co sti baragozi i rivava in porto e i gaveva vento in popa, de drio, ligado stava 'l caicio, ma quando 'l mar jera come "oio", per dir bonaza, allora se vedeva 'l caicio co la zima atacada ala prova e uno o do marinieri che a tuta forza i remava, zurmando 'l baragozo, quella volta, niente motori, niente propele, solo vele. Per far vele, quella volta, a Fiume, ghe jera almanco tre o quattro veleri, uno de sti qua, era 'l mio bisnono, Stipcovich che gaveva botega in Via Canale al numaro zinqué, proprio in tel porto antico, ala Fiumara; me contava mia nona che tuti in famiglia i fazeva vele per golete, velieri e baragozi. I doveva star ben, sempre la mia nona la me diseva: sa Aldo ch 'l mio papà, insieme ai suoi amizi, de festa, per andar beber 'l "domace" i ciapava la carozza e via per le osterie de Costrena, Tersato e altri lo-

ghi. I Stipcovich poi i te jera imparentadi coi Rajevich che i jera paroni de un squero.

De sti baragozi scriverò ancora qualche cosa in tela seconda parte, per momento tanti saluti da:

Aldo Cobelli,
fiuman de Bologna.

Traduzioni:

BARAGOZI = tipiche barche da pesca di Chioggia; CIOLTO = preso; FOGO =

fuoco; CIOSOTI = nativi di Chioggia; CIODI = chiodi; BONAZA = bonaccia; SUTO = asciutto; PROVA = prua; POPA O PUPA = poppa; PIERACOTA = mattone; PITURADE = dipinte; CAICIO = piccola barca; ZURMANDO = trascinando; PROPELE = eliche; DOMACE = vino rosato alquanto asprigno delle colline di Fiume; CIAPAVA = prendevano; SQUERO = cantiere navale di costruzioni in legno.

LA SCUOLA DEL RIONE DI S. NICOLÒ

(Prima parte)

Si chiamava Anita Garibaldi questa scuola fiumana nata intorno agli anni trenta nel popolare rione di S. Nicolò.

Il Signor Terdossi nel suo articolo "Le scuole italiane di Fiume" apparso sulla "Voce di Fiume" nell'ottobre 1993, ne descrive largamente gli aspetti odierni, il degrado strutturale, nonché la povertà dei suoi scolari con annessi problemi didattici generici.

Io, da ragazzo, abitavo a venti metri da detta scuola, nella casa al n. 8 di Via E. Toti e l'ho frequentata nell'ultimo anno delle elementari, cioè al primo anno della sua inaugurazione.

Negli anni precedenti al 1930, noi di S. Nicolò, Pioppi e Casette, frequentavamo la scuola Anita Garibaldi provvisoriamente allestita nella Villa Whitehead sita sul viale Italia, davanti all'omonimo silurificio.

Penso che la Whitehead stessa avesse concesso l'uso di detto fabbricato al Comune di Fiume per un caso di emergenza, visto che negli anni del dopoguerra, del primo conflitto mondiale, il rione era cresciuto demograficamente e la vecchia scuola rionale, ormai insufficiente, era diventata casermetta della Guardia di Finanza.

La Villa Whitehead, che fungeva da scuola, era custodita dalla bidella signora Nirs che la teneva lucida come uno specchio. La scuola era circondata da un vasto parco governato da due giardinieri alle dipendenze del silurificio, signor Pillepich e signor Griga, assai severi con i ragazzi che non si attenevano al rispetto delle piante... anche allora, malgrado la disciplina di marca asburgica rimasta come impron-

ta di un'epoca, c'erano i teppisti sempre pronti a combinare malegrazie rompendo piante e fiori in genere, i quali erano ben curati dai due bravi giardinieri.

Il parco della Villa Whitehead era corredato da tre vasche con pesci rossi, punteggiate da bianche ninfee, sotto le cui foglie i pesci rossi giocavano a rimpiattino piluccando le briciole delle nostre colazioni, quando, durante la refezione attorniammo le vasche divertendoci ad osservare i guizzi dei pesciolini.

Mi ricordo che una volta spinsi una mia compagna di classe dentro una delle vasche, successe una tragedia poiché la stessa si prese il raffreddore per aver fatto il bagno fuori stagione, io fui abbondantemente punito dalla maestra che mi costrinse a stare dietro la lavagna per il resto delle lezioni ed a casa fui punito andando a dormire senza cena. Fortunatamente nel mio cassetto tenevo sempre una scorta di biscotti che mi servirono per non sentire i morsi della fame, così imparai duramente la lezione.

La Villa Whitehead chiusa i battenti come scuola quando io finivo la terza elementare, l'anno dopo, in attesa dell'ultimazione della nuova scuola di Via E. Toti 18 fummo trasferiti nella scuola di Torretta, ubicata in Via Baiamonti 37, un po' lontana da casa, ma la passeggiata fino ad essa ci rendeva più arzilla... poi l'anno passò in fretta e così ci trovammo nella nuova scuola Anita Garibaldi, della quale avevo assistito giorno per giorno da casa mia, alla sua edificazione fino alla sua inaugurazione. Frequentai così per l'ultimo anno la scuola nuova di zecca, impre-

BARAGOZZI O BRAGOZZI

I parte

Prima che i gaveva fato el muro co la rede de confin, che bel che jera el Canal morto de la Fiumara, ti vedevi, da tute due le parti, in fila, un dietro l'altro, tuti ancoradi sti baragozi. Ma qualchedun stava anche in seconda fila, quella volta; sti baragozi ti li vedevi anca in Riva Bodoli, in meso a lori ghe jera qualche: batana, caicio, guzo, xe un logo indove ti li pol veder, ancora bei, ancora squasi novi, in un portocanal antico, stò qua el xe stà disegnà dal nostro grandò, Leonardo da Vinci, si proprio a Cesenatico indove xe un vero museo del mar.

I ga navigà, sti baragozi nel nostro mar Adriatico, da una ala altra sponda, da Chioggia a Spalato, da Ancona a Zara, da Sebenico a Venezia, a Trieste, a Capodistria a Pirano, Rovigno, Pola e Fiume, insoma da tute le parti.

E come scrivo, me se ve gnù inamente che stò nostro mar Adriatico el gà ciolto el nome dala antica zità de Adria; stà zità, in antico, la gaveva un bel porto, adesso, povereta la xe in tera ferma a 22 chilometri via dal mar, pervia dele inondazioni, che ani anorum fazeva el fiume Po, che quella volta el se ciamava Padus o Eridano.

gnata di odori dei componenti edili serviti per la sua costruzione.

Qualche anno dopo ci trasferimmo di casa e di rado vidi la mia scuola, scoppiò la guerra ed i bombardamenti colpirono duramente il rione di S. Nicolò,

disastrando la scuola e le case limitrofe... il rione era al centro dei principali stabilimenti industriali di Fiume, quindi si può immaginare quanto fu preso di mira dagli anglo-americani

Oscar Gecele
(continua)

IL DIALETTO DEI NOSTRI NONNI

Il fanatismo nazionalista dei miei genitori era rivolto anche all'italianizzazione del nostro dialetto. Mi era così proibito di usare ia al posto di sì, convinti com'erano che tale uso fosse un retaggio della dominazione austriaca. Restarono nel loro convincimento e nella proibizione anche dopo che un articolo sulla Vedetta, a firma Gigante, chiarì che tale interpretazione era errata.

Nel dialetto, così come parlato all'inizio del secolo, molte parole che in italiano o in veneto cominciano per "gia" e "gio" erano pronunciate ia e io.

Ricordo una barzelletta che circolava quando tutti, anche gli slavi della provincia erano stati costretti/convinti ad iscriversi al fascio. Era previsto a Bersec l'arrivo di un gerarca che doveva tenere un discorso. Uno dei presenti nell'attesa fumava ed all'arrivo della personalità attesa, spense la sigaretta e la pose nella tasca. La sigaretta mal spenta cominciò a bruciare la giacca ed un amico lo avvisò sottovoce: «iaca ti bruzia». Dopo due avvisi all'interessato che zittiva l'amico per non essere distratto dal discorso del gerarca, l'amico disse: «Kapot te gorì» e l'altro in slavo: «Cretino potevi dirlo subito».

Ricordo poi che a Čavle, dove gli Justin avevano un podere, passavamo qualche periodo di villeggiatura, ospiti di una zia di mia madre. Nelle afose giornate d'agosto si riposava nel pomeriggio ed appena a letto si sentiva l'intenso russare della zia.

Dopo un iniziale appisolamento si svegliava e domandava: «Lina ti iazi?». Ciò nel senso di giaci ossia dormi. Alla risposta negativa di mia mamma, diceva: «Gnanche mi».

Ricordo poi il noto intercalare lussignano: «Ma ia che si che no» per dire solamente «no» con il significato in libera traduzione: «già davvero che è no».

Il tutto è ancor più comprensibile ricordando che il ja tedesco per sì e l'italiano già derivano entrambe dal latino iam.

Ancora si può ricordare che anche nell'uso tardo, cioè quello della mia giovinezza, ghiaccio veniva detto iazo e così tutte le parole da esso derivate, ciò chiaramente come modificata dal veneto giazo.

Ancor oggi la parola è corrente nel dialetto come parlato a Trieste, Gorizia e zone limitrofe. Può essere infine curioso notare che nel dialetto croato parlato a Sušak, e nei villaggi lungo la Ludovicea dai quali provenivano le mlecarize, il si si diceva ia anziché da. La provenienza dal nostro dialetto, anziché dal tedesco, sembra molto probabile. Infatti nei tempi antichi era uso attingere dalla classe colta italiana le persone da destinare al governo nei villaggi dell'interno. Così Antonio Gotthardi, patrio fiumano, fu tra l'altro, all'inizio dell'800, podestà di Grobnico e Giovanni Justin parroco dello stesso luogo. Sono discendente di entrambe le famiglie e posso garantire che la lingua d'uso anche allora era il nostro dialetto e nella corrispondenza familiare si usava l'italiano.

La corrispondenza ufficiale era in tedesco ed a volte, più raramente, in ungherese. Solo il nostro dialetto era inteso e parlato dai contadini croati che ignoravano totalmente il tedesco, appannaggio delle persone colte. Perciò non credo si possa ipotizzare altro che la provenienza del ia, estranea al serbo-croato, se non dal nostro dialetto così come allora parlato.

Pertanto per quei pochi che ancora parlano il nostro dialetto, e quei pochissimi che ancora lo insegnano a figli e nipoti, consiglio vivamente di usare ia, sia per dire sì che per accennare consenso "ia, ia" cioè "già, già" come facevano i nostri vecchi.

Franco Gottardi.

FIUMANI A BUDAPEST...



... con partenza da Trieste (giugno 1993) e su iniziativa del nostro assessore Ettore Viezzoli.

"EL TUBO" (vigile urbano)

Volgeva l'anno 1940 quando scattò il divieto di fumare al cinema. I trasgressori venivano multati ed il loro nome pubblicato alla domenica sulla "Vedetta" sotto il titolo: "Sorpresi a fumare al cinema!". Erano per me i tempi delle prime sigarette fumate ben ben di nascosto lontano da casa, al cui rientro precedeva il rito della masticatura di alcune foglie di lauro al fine di confondere eventuali indagini sull'alito.

Ovviamente le sigarette non potevano che essere: Calipso, Samos, Eva, Eneo ecc. Mai, e poi mai, un apprendista fumatore avrebbe osato portare alle labbra "spagnoletti" quali: Nazionali, Indigene, Moresca, Popolari (notoriamente definite "maza cavi"), non sapendo che a breve scadenza le cicche di quelle "schifezze" sarebbero state considerate preziose quasi al pari della specialità del Regio Esercito conosciuta come "MILIT" e ribattezzata immediatamente dalla truppa: "M...da Italiana Lavorata in Tubetti"!!! (Sic)

Ma parliamo di un pomeriggio quando, con la scusa di una inesistente adunata in "Casa Balilla", me ne andai placidamente al cinema ODEON (Cinema pedoceto in via A. Volta, drio el mercato de Braida).

Nel buio della sala, come qualche altro trasgressore, temerariamente ben ben chinato con la testa quasi tra le ginocchia, accesi la mia brava sigaretta e, tenendola nascosta tra le mani chiuse a palla cominciai, con gli occhi inchiodati allo schermo, ad assaporare qualche boccata. Poche per la verità in quanto ad un tratto sentii

una mano appoggiarsi sulla mia spalla mentre una voce grave diceva: "GIOVANOTTO, LA VEGNA FORI!"

Mi trovai così a seguire un vigile che, nel buio della sala, mi sembrò maestoso e poi, nell'atrio, addirittura enorme. Forse ero io che mi sentivo piccolo, piccolo.

"LEI LA XE IN CONTRAVVENZION... IN MULTA... NON LA SA', GIOVANOTTO, CHE XE PROIBIDO FUMAR AL CINE?"

Lo sapevo, lo sapevo, eccome lo sapevo! L'ineluttabile mi stava rovinando addosso. La mente andava già alle conseguenze: Mia madre che leggeva la "Vedetta" e scopriva tutto con conseguenti ceffoni (tanti...) e proibizioni a non finire.

Ero rovinato! Cosa fare? Corrompere il vigile? Non era il caso, eppoi non avrei saputo nemmeno da che parte cominciare. Tentare la fuga? Peggio ancora! Oh Dio mio, aiutami tu!

La multa non mi preoccupava, per fortuna avevo qualche lira in tasca, ma come evitare la pubblicazione sul giornale?

"Sorpreso a fumare al cinema" Dio mio che tragedia. Vedevo già la tempesta, "el neverin" che mi stava per piombare sulla testa.

Addio pomeriggi con gli amici, addio Fred Astaire, Clark Gable, Gary Cooper, Loretta Young ecc. ecc. Addio per sempre!

Chiuso in casa farò senz'altro la fine dell'abate Faria.

Mentre el "TUBO" scriveva la ricevuta della contravvenzione, penso: se riesco ad impietosirlo forse mi fa solo la multa e basta e allora, con voce suppli-chevole tento:

"Ma... non se poderia..."

xe proprio necessario... non scriverè miga sulla "Vedetta"..."

Non termino la frase che il vigile, dall'alto dei suoi due metri, mi squadra da capo a piedi e con un tono di commiserazione che rasentava la sfottitura si esprime:

"... E COSSA LA VO-LERIA, GIOVANOTTO, PER MISERE DUE LIRE ESSER ANCA SUL GIORNAL??"

Avete mai visto un... verme felice? In quel momento mi sentii esattamente così. Appresi poi che la rubrica "Sorpresi a fumare al cinema" era stata soppressa da tempo.

Ad un'altra occasione una ulteriore avventura sempre con un "TUBO" fiumano. Se vede che i me tagniva de ocio!

Mario Branchetta

I RIMBORSI DEI "BENI"

Scrive Claudio Ernè su "Il Piccolo" di Trieste:

"[La] Corte d'appello di Venezia [...ha] ribadito che ogni profugo istriano e dalmata ha diritto di rivolgersi alla magistratura italiana e citare il Ministero del Tesoro. Questo per avere quanto gli spetta [per i propri beni abbandonati]. Finora invece gli indennizzi [per i beni abbandonati] venivano pagati con una certa discrezionalità, in base a criteri di priorità o secondo le disponibilità di bilancio".

«Questa sentenza dà a chi ne ha diritto la possibilità di rivolgersi al Tribunale civile per vedersi liquidare ciò che gli spetta, senza attendere i tempi lunghi della Commissione ministeriale» [...] spiega l'avvocato Enrico Cornelio [...]. La decisione della Corte d'appello di Venezia conferma quanto avevano già detto i magistrati della città lagunare nel luglio 1992. Oggi però la sentenza è diventata esecutiva e l'avvocato Cornelio può agire contro il Ministero del Tesoro [...]. Di fatto se l'esecutivo non paga potranno essere bloccati i conti correnti che il Tesoro ha aperti presso la Banca d'Italia».

"Lo spunto per citare il ministero davanti ai magistrati è stato offerto dagli eredi della società di armamento "Tassillo Ossoinack" e dal signor Aldo Andreanelli, entrambi fiumani".

“RICORDI DI UN’OTTUOGENARIA”

Gita a Trieste (Prima parte)

Sono la più vecchia di sette fratelli. Sei maschi ed io la sola femmina. Loro erano tutti nati con la passione per la meccanica. Sono diventati tutti bravi, in questo ramo.

Macchine in giro non se ne vedevano, o erano rarissime.

Abitavamo allo Sco-glietto, dirimpetto la scuola, c’era (e deve esserci ancora) un fabbricato di pietra, ex lavatoio comunale, poi chiuso al corso d’acqua, divenne un’officina, titolava un bravo meccanico, Bonaldo.

I miei fratelli passavano le giornate intorno a quella officina.

I tre più grandi, poi piano piano, prima uno, poi l’altro, poi il terzo, ci sono entrati tutti.

Si sono dedicati anima e corpo a quella loro passione.

Due anni dopo, il più grande aveva 18 anni e prese una delle prime patenti di Fiume. Adesso ha 83 anni e possiede la patente da 65 anni.

Con la patente si viaggia, e lui voleva viaggiare, o almeno fare una gita, una bella lunga gita!

Il padrone che lo stimava e gli voleva bene, gli offrì in prestito la sua macchina, una Fiat tipo zero.

Naturalmente si incominciò a pensare come realizzare questo desiderio.

Io facevo parte della gita, poi l’altro fratello, quello senza patente, perché ancora troppo giovane, poi una mia cugina con il marito ed un bambino.

Lei veniva invitata, perché doveva pensare al vetovagliamento; ci pensava sempre lei, anche quando facevamo le gite in barca.

Lavorava nella Fabbrica

Tabacchi, non scialava, certamente, ma per poter far parte ad un gita, avrebbe fatto qualsiasi sacrificio.

Le sue specialità erano le melanzane e zucchine impanate, poi una bottiglia di vino ed una di acqua, pane e formaggio.

Adesso bisognava scegliere la meta.

Il giorno no, perché doveva assolutamente cadere di domenica.

Per la meta, decidemmo Trieste.

Era una proposta un po’ audace, dato che, con una macchina che faceva, sì e no (se tutto andava bene) circa 60 km all’ora, fino a Trieste doveva impiegare almeno 4 o 5 ore, con le strade disagiate di allora.

Dovevamo andare e ritornare in giornata, perché i mezzi per pernottare non c’erano.

Ci accontentavamo di mettere il piede a Trieste, e via!

Nessuno di noi c’era mai stato.

Partimmo in una bellissima mattina di primavera.

La macchina, dietro il posto di guida aveva la forma di uno sgabuzzino, le due porte ai lati, con le finestrelle (come quelle che si vedono ancora nei vecchi film di Ridolini), alle finestrelle io applicai un paio di tendine, strette ai lati con un nastrino, per lasciare spazio alla visuale.

Come ci sembrava bella, le giravamo intorno tutti entusiasti!

Infine montammo, stringendoci per starci tutti, veramente si stava poco comodi. Non era certamente tipo salotto come quelle di adesso!

Marcella Stella Paoli
(continua)

tina o pomeriggio, quando sentì gridare da più parti: “Xe finida la guera... i ga firmà l’armistizio”!

La gente intorno correva e gridava di gioia; alcuni soldati, sempre di corsa, si levavano le giacche della “montura” e sparivano velocemente.

Certo la ragazzina, frastornata, non poteva capire la portata dell’avvenimento, ma le parole: “Xe finida la guera... erano inequivocabili” Non sapeva, la tapina, come nessuno di coloro che esultavano in quel momento in

Piazza Dante e naturalmente in tutto il resto della città, che il peggio doveva ancora venire.

Qualche giorno dopo arrivarono i carri armati tedeschi: la ragazzina, insieme alla “mularia” dell’oratorio dei Cappucini, guardava attonita gli enormi “tank” che si erano fermati lungo via Carducci. Un soldato, uscito dalla torretta, si sedette sul carro, tirò fuori dallo zaino pane nero e burro in scatola bianco e cominciò ad imbutire delle fette: ne offrì una alla ragazzina che, per la prima volta, mangiò pane e margarina.

Laura Chiozzi Calci

UN “PLACET” PER ABBAZIA

Recentemente «il fiumano della diaspora Dr. Amleto Ballarini della Società Studi Fiumani di Roma» ha fatto dono a Giacomo Scotti di un esemplare - già di proprietà di Carlo Chiopris - di un libricino; compilato da Giuseppe Modrich, stampato a Milano nel 1891, intitolato «Abbazia Stazione climatica, Bagni di mare, Alpinismo, Una colonia di civiltà. Lettere dall’Istria». E lo Scotti ne relaziona su “La Voce del popolo”.

«All’epoca in cui il Modrich scriveva le sue “lettere dall’Istria” ovvero da Abbazia - secondo lo Scotti - il vero creatore di quella nuova cittadina era considerato non il nobile Iginio Scarpa, bensì il direttore generale della Südbahn, Federico Schüler, senatore dell’impero».

E quando nel 1884 il sen. Schüler si era messo ad acquistare i fondi, pertinenti ad una prebenda ecclesiastica, per crearvi Abbazia, non meno di quattro monsignori (fra cui tre vescovi) avevano sollevato diritti di proprietà sugli stessi: in particolare i vescovi di Trieste, Veglia, Segna e l’arcidiacono di Fiume. Le pretese del vescovo veglioto sarebbero state calmate «con un paio di botti di eccellente vino», mentre dal canto suo il vescovo di Segna si sarebbe tirato «presto indietro». Ma il vescovo di Trieste affermava che il territorio di Abbazia cadeva nel raggio della sua giurisdizione ecclesiastica: ed il monsignore fiumano faceva notare che l’imperatrice Maria Teresa ne aveva fatto

dono perpetuo all’arcidiacono di Fiume (e da quell’epoca quell’arcidiacono avrebbe provveduto, a proprie spese, a mantenere ad Abbazia un cappellano).

E lo Scotti conclude: «Dai documenti del passato apprendiamo peraltro che, quando si trattò di firmare il rispettivo contratto di vendita, il vescovo di Trieste non poté apporvi subito la sua firma, non tanto per l’opposizione del collega di Fiume ma perché mancava “il permesso espresso dal Papa”. In base a un paragrafo del Concordato fra la Santa Sede e l’Impero austriaco, sul territorio dell’Austria nessun bene ecclesiastico poteva venir alienato senza il placet del Sommo Pontefice. Un placet che fu ottenuto nel giro di soli otto giorni “grazie a qualche influenza probabilmente molto potente” [...]».

PROGRAMMI PER CITTAVECCHIA

Scriva Lucio Vidotto sulla Voce del popolo: “Ridare fisionomia alla Cittavecchia e farvi tornare la gente, ma allo stesso tempo conservare tutti i contenuti storici e architettonici che sono riusciti a sopravvivere lo scempio commesso in questo secolo. Questi sono i buoni propositi con cui possiamo riassumere il contenuto della proposta per il nuovo piano urbanistico attuativo per la Cittavecchia presentata [...] all’Istituto [...]. L’intento è quello di farvi tornare [in Cittavecchia] gli abitanti che sono l’anima e nel contempo crearvi un vero centro commerciale. Si è detto che sarà duro far conciliare le due cose poiché è noto che i potenziali investitori sono più propensi a costruire vani d’affari che non quelli abitativi [...]”.

Nella Nostra Famiglia

Diamo come al solito notizia di alcuni fatti che hanno interessato più da vicino nostri concittadini in questi ultimi tempi. E cominciamo con il segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

A SUŠAK (O SUŠAK)

Si è svolta recentemente l’assemblea annuale del Club “Nativi di Sušak”. E’ stato approvato il piano dell’attività per l’anno corrente, che prevede fra l’altro: “la propagazione del nome Sušak nella toponomastica, l’affermazione della storia, cultura ed architettura di questo insediamento che in passato fu municipalità”.

In questa occasione, in un intervento di uno dei partecipanti (Tonči Host) è stato affermato fra l’altro che: voler restituire un’entità all’ex comune di Sušak, non significa rispolverare vecchi confini sulla Rječina; “noi [nativi di Sušak] con i fiumani abbiamo sempre vissuto in pace”; “poi venne l’esodo, un dramma da non dimenticare, non solo per le 15-20 mila famiglie italiane [di Fiume], ma anche per l’oltre centinaio di quelle originarie di Sušak, che nel dopoguerra sono state costrette ad abbandonare le loro case”.

IN MAGLIETTA E CALZONCINI



Otto ragazze fiumane in maglietta e calzoncini potrebbero anche non fare notizia. Ma non è così, se teniamo presente che l’anno del loro impegno sportivo era il 1926; quando la squadra femminile fiumana dell’“Iride” incontrava la Cecoslovacchia per il campionato europeo di pallamano.

Ringraziamo la concittadina Elsa Spiegel - attualmente residente a Pietra Ligure in provincia di Savona - per questa foto, e per l’immagine di un suo quadro (che è stato da lei dipinto poco sotto Mattuglie e che ci propone la nostra costa liburnica, da Volosca a ... Cherso).

I nostri lutti

in dicembre 1993, a Genova, EMILIA KRALJ in BABBI, di anni 79. Ha lasciato nel dolore il marito Mauro ed il figlio;

il 31 dicembre, in Australia, CARLO RIMANICH, cognato del nostro dott. Enrico Pimpini. De-



legato in Australia del Libero Comune di Zara. Galantuomo, patriota dalmata, lascia nella Comunità giuliano-dalmata d'Australia un vuoto incolmabile.

il 17 febbraio, a Houston, Texas, CATERINA NEGOVETICH in GHER-



BAZ, di anni 84. Lascia nel dolore il marito Andrea, i figli Andrea, Liliana, Graziella e rispettive famiglie, le sorelle Paola e Zora e tanti cari amici.

Il 20 febbraio, a Torino, il Pastore Valdese CARLO GAY, di anni 80. E' stato l'ultimo pastore valdese di Fiume ed Abbazia, che aveva svolto il Suo servizio dal 1940 al 1947. Arrivato in giovane età a Fiume seppe affrontare con serenità e coraggio le più difficili situazioni riuscendo a salvare la Chiesa evangelica a Fiume ed Abbazia. Dopo l'esodo gli fu affidata la conduzione di importanti Chiese quali quelle di Firenze, Roma e Torino ed ebbe l'incarico di rappresentare la Chiesa Valdese anche all'estero.

il 22 febbraio, a Torino, MARIA (Meri) STIBELLI ved. SERDOZ, di anni 73. Ne danno il triste annun-



cio le figlie Odinea e Milvia, i generi ed i nipoti;

il 4 marzo, a Santena (TO) MILENA PAVESICH ved. SELLES. Lascia



nel profondo dolore i figli Diana, Graziella, Luciano, Edda, nipoti e parenti tutti.

il 9 marzo, a Roma, OLGA FRANOVICH, di an-



ni 74. Ne danno il triste annuncio la sorella Wally ed il cognato Giulio Stefanutti;

il 23 marzo, a Trieste, NICOLINA HERO ved. LOMBARDO, di anni 84. Lo comunica il fratello Ivan, la cognata Maria, i nipoti Etta, Nino e famiglie;

il 31 marzo a Padova, dopo breve malattia, è mancato all'affetto dei suoi cari LUIGI (Gino) DUBROVICH di anni 66 di Mattuglie. Lo ricordano con tan-



to amore la moglie Edda Scaramelli e la figlia Alessandra, insieme al fratello Mario con la moglie Lili ed i parenti tutti.

Il 3 aprile, a Roma, EN-

RICO CHIMINELLO, Medaglia d'Argento della R.S.I. Lascia nel dolore la famiglia e quanti l'hanno conosciuto ed apprezzato.

il 7 aprile, ad Adelaide/Australia, MARIO MELCHIADE SUPERINA, di anni 73. Lascia addolorati la moglie Gina, i



figli Marisa e famiglia, Carmen, Robert e famiglia, il fratello Dino, i nipoti, il cognato ed i parenti ed amici sparsi in Italia ed in tutto il Mondo;

l'8 aprile, a Ravenna, OTTAVIO RANZATO, di anni 86. Lascia addolorati i figli Livio e Tatiana, le sorelle Ada ved. Rossetti, Argia ved. Mandich, i numerosi nipoti e altri parenti. I vecchi fiumani si ricorderanno che il defunto aveva un bel negozio di generi alimentari a Fiume in via Parini.

il 14 aprile, a Udine, il dott. DARIO DONATI, di anni 68, lasciando nel dolore la moglie Luigia Dibari, i figli Loredana in Parisi, Corrado e Giuseppe, nonché altri parenti e gli amici del CAI Se FIUME. Lo scomparso era Direttore della Rivista "Liburnia", la bella pubblicazione annuale della nostra Sezione del C.A.I., ed era assai apprezzato per le Sue pubblicazioni;

RICORRENZE

Nel 1° anniversario (10 maggio) della scomparsa di

ARTENIO (MICI) GUERRA

di Cormons (GO). Lo ricordano con tristezza le figlie Alda, Orietta e Tamara, i cari nipoti Natascia, Matteo e Diletta, i generi, il fratello Mario ed i cognati.

Nel 6° anniversario, 2 maggio, della scomparsa di

IRENE DE TOMA LUCCHI

il marito Nicolò La ricorda con affetto a quanti hanno conosciuta ed apprezzata;

Nel 1° anniversario della dipartita di

ROSA DIRACCA ved. BLECICH

avvenuta a Lecce il 24 maggio 1993, La ricorda, con l'amore di sempre ed il più profondo rimpianto i figli Oreste, Laura, Annamaria ed i familiari tutti.

Notizie liete

Hanno festeggiato a Novara le loro nozze d'oro i coniugi MIRANDA ANTOLICH e DANTE FURLANI, uniti in matrimonio il 29 marzo 1944 a Fiume da Mons. Maria Luigi Torcoletti nel Duomo. Auguri di felice proseguimento.

Il 10 aprile, a Bologna, si è sposata la Prof. MARIA CRISTINA BRIZZI con l'Ing. MARCO PESCI. La sposa è figlia della concittadina Prof. Mariella Carposio.

Agli sposi, festeggiatissimi, tanti auguri fiumani di lunga felicità;

Il concittadino Prof. ODINO GRUBESSI, con Decreto di data 10 marzo del Rettore dell'Università "La Sapienza" di Roma, è stato nominato Direttore del Museo di Mineralogia e Membro del Gruppo Lavoro Musei.

Al Prof. Grubessi nostro Consigliere i più vivi rallegramenti e cordiali au-

guri per il prestigioso incarico.

Il Museo di Mineralogia dell'Università di Roma "La Sapienza" fu fondato nel novembre 1804 dal Papa Pio VII. Il primo Conservatore padre Gismondi, insigne mineralista curò l'acquisizione della raccolta mineralista del veronese Camillo Clerici. Suo successore fu Pietro Carpi, che ebbe il grande merito di acquisire la collezione privata dell'allora prefetto pontificio mons. Lavinio de' Medici Spada, il quale scoprì il nuovo minerale "parisite"; i suoi 12.000 campioni costituiscono il nucleo principale del Museo. Il "Padre del Museo" fu Giovanni Struver, scopritore della "sellaite", della "gastaldite" ed al quale un suo allievo dedicò la "struverite".

Nel 1935 il triestino Federico Milossevich trasportò il Museo nell'attuale sede dell'Università "La Sapienza" continuando il lavoro di ricerca sistematica, con la scoperta e la descrizione di numerose nuove specie mineralogiche. Tra i più importanti campioni conservati al Museo è la raccolta di anelli appartenuta a S.S. Papa Leone XII, collezione di 388 pietre ornamentali e preziose raro esempio di artigianato barocco e rococò.

Di detto Museo attuale Direttore è il nostro Prof. Grubessi, Curatore il Dott. Giancarlo Parodi con lo staff Flora Panzarini e Mario Solmi.

Abbiamo voluto sintetizzare a grandi linee l'importanza di questo Museo onde riconoscere la responsabilità di chi è stato chiamato a dirigerlo.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di APRILE. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata.

Lire 100.000

Furlani Dante e Antolich Miranda, Novara, per festeggiare le loro nozze d'oro

L. 50.000

Starcich Rachelli Valeria, Genova: per festeggiare il 96.mo

compleanno (3.5) con le figlie Laura e Silvana e rispettive famiglie - La Rosa rag. Antonino, Milano - Chiavelli Saldarini Anna, Moltrasio/CO - Venanzi dott. Camillo, Romentino /NO - Neugebauer Natti Maria, Mestre - Renni Carratore Maria, Trieste - Kummer ing. Carlo, Bologna.

Lire 30.000

Bergnaz Francesco, Genova - Pittoni Tosoni Antea, Mestre - Rovtar cav. Guido, Biella/VC - Vuolo Pavesi prof. Argia, La Spe-

zia - D'Augusta Bonato Liana, Rimini/FO - Scarpa nei Nesi Bruna, Firenze - Landi Sabato, Baronissi/SA - Ferretti Sergio, Catania

Lire 25.000

Marcovich Giovanni, Genova - Barbera Anna, Firenze

Lire 20.000

Bacchi rag. Paolo, Roma - Lenaz Guerrino, Torino - Scandali Carmen, Milano - Canziani Fiala Giuseppina, Crespano d. Grappa/TV - Stecca Antonio, Recoaro T./VI

da Genova:

Piccoli cap. Giorgio - Marrè Blasevich Mafalda - Margan Livio

da Udine:

Scala Miretti rag. Amabile

Lire 15.000:

Martinuzzi Plinio, Roma

da Genova:

Blasevich Vanni - Blasevich Frulla Barbara

da Padova:

Coos Benigni Giovanna - Luxich gen. Attilio

Lire 10.000:

Marovelli Livio, Torino - Chiavelli Dominioni Elena, Como - Mihalich Marinelli Flaviana, Mestre - Molinari Sestini Lidia, Firenze

Sempre nel mese di aprile abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte

IN MEMORIA DI:

NETTY GOTTARDI, nel 50° anniversario della scomparsa (2.4). La ricordano con immenso affetto l'indimenticabile loro mamma, le figlie Ilde Gottardi Szöllösz, Roma ed Erica Gottardi Minguzzi, Milano: L. 100.000;

LILLI PICK-NOVELLO, dalla Prof. Dora Burich, Modena, ricordando l'infanzia e la giovinezza trascorse insieme in Via Belvedere, 3: L. 50.000;

marito CARLO BRAZZODURO, dei cognati ERNESTO, OSCAR e ENZO, delle cognate LOLA RACK e TINA VITEZ del nipote GINO BRAZZODURO, da Safena Saffich ved. Brazzoduro, Chiavari: Lire 50.000;

DARIO DONATI, da Guido Brazzoduro con gli amici della Sez. Fiume del C.A.I.: L. 50.000; GUERRINO KAUSEK e nipote RENATO, da Milena Kausek Tamburlini, Tarvisio/UD: L. 300.000;

Cari AMICI scomparsi in guerra ed in pace, da Bruno Marot e Enrico Misics, Milano: L. 20.000;

ANGELA DAPCICH in STOLFI, dalle figlie Marcella e Liliana, Bologna: L. 50.000;

propri genitori GIOVANNI e GIOIA VALVASSORI, del fratello RENZO e della moglie EMILIA, da Giuseppe Valvassori, Torino: L. 30.000;

LUIGI DUBROVICH (Gino), dalla moglie Edda Scaramelli e figlia Alessandra, Padova: L. 20.000;

DANTE FRANCO, 9° anniversario, dalla moglie Stefania e famiglia, Bologna: L. 30.000;

TECLA GIOTTO di anni 84, deceduta a Torino, da Stefania Franco e famiglia, Bologna: L. 20.000

IRENE LUCCHI, nel 6° ann. (2/5/88). La ricorda sempre il marito Nicolò Bruno De Toma, Imperia L. 50.000;

MERY STIBELLI, con immenso rimpianto, da Scafetta Mery, Novara: L. 30.000;

WALLY MALESI, nel 1° ann. (9/6/94), la figlia Marisa, Ovada (AI): L. 50.000

RENATO SCALEMBRA, dalle cognate Sida e Iris Delise e dalla nipote Alda Kregar, Busto Arsizio (VA): L. 30.000

MASSIMO BARBALICH, nel 21° ann. della morte Lo ricordano la moglie Ornella e il figlio Gianfranco Venezia: L. 50.000;

OLGA BELLARDI, il figlio Paolo, Roma: L. 50.000;

GENITORI e sorella GUERRINA da Mottel Mafalda, Ronchi dei Legionari (GO): L. 50.000;

EUGENIA (Gemma) CARPENNETTI da Leta Mauro, Cerro al Lambro, (MI): L. 30.000

ERNESTO BLASEVICH (Blasco), nel 35° ann. (25/8), già impiegato ai cantieri navali, Lo ricordano a parenti e amici la moglie Szabo Bruna, i figli Sergio ed Ennio e famiglie, Mantova: L. 30.000;

marito WILLY, nel 19° ann. (2/7) da Doniselli Zunardi Ada, Milano: L. 20.000

OSCAR SACHS, nel 3° ann. (6/5), dalla moglie Loi Sachs Innocentina, Merano, (BZ): L. 20.000

ERNESTO SIMONETTI, dec. a Verona l'11/2/94 da Salvatore e Mario De Luca e famiglie, Verona: L. 50.000

ENRICO CHIMINELLO - dalla Liguria un gruppo di ex allievi del Collegio N. Tommaseo ricorda con profondo affetto il loro caro compagno scomparso recentemente, Bogliasco (GE): L. 125.000

ANGELO FARINA, deced. a Bari l'11/4/1994, da parte della cugina Farina Vittoria, Bari: L. 30.000

marito VITTORIO VALACCO, fratello PEPI KOTEN e mamma MARIA, con tanto rimpianto da Valacco Kote Mery, Venezia: L. 50.000

cari defunti ALCIDE, ARMI DA e ALICE PILLEPICH e ALDA CUTTIN, da Pillepich Adrienne, Monza (MI): L. 100.000

RENATO e ADOLFO SIROLA, nel 47. ann. della Sua scomparsa (18/4/47) le famiglie Sirola. Peppoli Buffa Curcunia Pasini, Marina di Carrara (MS) L. 30.000

CELSO BLASEVICH, nel 6. ann. della dipartita, Lo ricordano i figli Vanni e Barbara e la moglie Tetti da Genova: L. 50.000

NEREO BIANCHI, ad un anno dalla morte, Lo ricordano caramente la moglie Wanda, la figlia M. Grazia ed i nipotini, Roma: L. 100.000

caro fratello OTTAVIO RANZATO, la sorella Ada, Ravenna: L. 20.000

MILENA PAVESICH ved. SELLES, il fratello Boris, Torino: L. 30.000

MERI STIBELLI ved. SERDOZ, dalle figlie Odinea e Milvia, generi e nipoti - Torino, Novara: L. 50.000

cara indimenticabile e collega NERINA OBERSTAR da Piriavitz Gisella, Gorizia: L. 20.000

cara EGLE CORICH, moglie esemplare dell'amico Guido, residente a Paullo (MI) da Piriavitz Gisella, Gorizia: L. 20.000

ALFREDO MISSONI, nel 15. ann. (29/5/79, dalla mamma, sorella Edda e fratello Vittorio, Firenze: L. 30.000

cara mamma STEFANIA SELLES SBONA, recentemente scomparsa, dai figli Marinella e Raimondo, Venezia Mestre, (VE): L. 50.000

ANTONIETTA SERDOZ in DE MARCHI, dai figli Elvia ed Erio De Marchi, Bari: L. 100.000

marito MARIO PILLEPICH e dei genitori PIETRO MARGARIT e MODESTA DECLEVA, dalla figlia Nerina Margarit ved. Pillepich, Inzago (MI): L. 30.000

cara amica EVELINA PADOANI, deceduta a Trieste il 13/2/94, da Gherbaz Elvira, Milano: L. 30.000

fratello e cognato STELVIO MACORINI, deceduto in Australia, da Elena e Rado Petrich, Arezzo: L. 30.000

mamma EVELINA, papà GUIDO, sorella ADRIANA e fratello ARMANDO, da Rita, Toni, Fides e Mario Misculin, Milano: L. 60.000

papà MARINO, nel 30° ann. e mamma MERY, nel 4° ann., unitamente a tutti gli altri cari defunti delle fam. ZEMELLA, COLMANNI, SMAILA, GHERBAZ e di tutti gli AMICI, da Colmani Zemella Egle, Torino: L. 50.000

nonno GIUSEPPE FORMICA, prozio RUBIS ZEMELLA, bisnonni MERI e MARINO COLMANNI da Zemella Federico, Torino: L. 50.000

cara ELSA CARMELICH ved. BELLASICH, deceduta a Milano il 9/3/94, da Borri Elsa, Roma: L. 20.000

ROSA DE LUCA in ROSSINI, deced. il 13/3/94, dal marito Luigi e dal figlio Mario, Roma: L. 100.000

carissimo ed indimenticabile papà ADOLFO GOTTARDI da Gottardi Minoli Erinna, Rapallo (GE): L. 100.000

famiglie CICCIONI, VIGILANTE, CERIZZA e ALLIAND da Ciccioni Vigilante Diana, Torino: L. 50.000

MIDY, VIOLA, LINA FORZA da Canziani Restuccia Violetta, Bari: L. 20.000

grande amico LUIGI BERNARDIS, testimone di nozze, dec. a Firenze, da Lenaz Milessa Giuseppina e famiglia, Milano: L. 50.000

mamma LUCIA, dec. il 3/94 e cugina MERY, dec. il 2/94, con tanto amore e affetto da Stibel Laurencich Norma, Chieti: L. 50.000

MILENA PAVESICH in SELLES da Seles Luciano, Santena (TO): L. 50.000

MERI STIBELLI ved. SERDOZ, dalla cognata Angela Serdoz e nipoti Ferruccio e Loredana, Novara: L. 50.000

ADELAIDE ROCHA RODRIGUEZ ved. CANTE, nel 2° ann. (27/5) e di tutti gli altri DEFUNTI della fam. Cante, i figli Maria, Giuseppe, Luciano e Carlo, Torino: L. 100.000

GIOVANNI JURMAN, nel 12° ann. (27/6), Lo ricordano la moglie, la figlia e nipote con affetto, Genova: L. 20.000

CRISTINA e ALFREDO BLAU, nel 9° e 15° ann., dai figli Iolanda e Guido (Genova-Milano): L. 50.000

GIUSEPPE SEGNAN, nel 20. ann. (13/5/74) della scomparsa, Lo ricordano con rimpianto la moglie Dina, la figlia Ester, i figli Sergio e Uccio, nipoti e pronipoti, Busto Arsizio (VA): L. 15.000

GENITORI, fratello ELIGIO, sorella NUCCI e nipote FRANCO da Serdoz Virgilio Raimondo, Udine: L. 25.000

GIANNI DEL BONO, la moglie Rita e i figli Lo ricordano, Genova: L. 20.000

papà GINO BURICCHI, ucciso a Fiume nel 1945, dalla figlia Anna Maria, Brescia: L. 25.000

DANILO RENA, nel 12° ann. (10/6), dalla moglie Bruna e figlie Giuliana e Loredana che Lo ricordano caramente, Sassuolo (MO): L. 40.000

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

Stepini Giacomo, Trieste L. 20.000

Stepcich Maria, Trieste: L. 10.000

Oliosi Pin Bruna, Fossalda di Piave (VE): L. 50.000

Diminic Ottavio e Srdoc Olga, Torino: L. 20.000

Pressich Iacovelli Jolanda, Trieste: L. 50.000

DALL'ESTERO

Da Fiume:

In memoria dei propri cari: Paluz Donda Maria: L. 50.000 - Valcich Balan Gloria: L. 40.000 - Skrgatic Maria Angela: L. 20.000 - Gricar Sirola Amalia: L. 20.000

Dalla Germania:

Edda Lettini in Numrich, Colonia: L. 47.660

Dagli U.S.A.:

Padovani Gioconda e figlia Beatrice, North Brunswick: in memoria del marito e padre GIUSEPPE PADOVANI nel 21° anniv. (25.5.73): L. 23.860;

Giordano Alfio, Whitestone: in memoria di tutti i FIUMANI deceduti nei campi profughi: L. 16.135;

Bogadek Roberto, Cresshill: L. 48.195;

Dal Brasile:

Valencic prof. Daniela e Mamma, Porto Alegre, con auguri e saluti a tutti Fiumani: L. 32.275.

Amichetti Fiumani Niobe con i figli Claudio e Valerio, San Paolo, in memoria del marito e padre MARIO AMICHETTI: L. 20.000

Da El Salvador:

Lentini prof. Otello, S. Salvador: in ricordo di Fiume: L. 100.000;

Dall'Australia:

Gregorig Valentino, Melbourne, invia un saluto cordiale all'amico e compagno di scuola Giordano Prodan di Torretta: L. 79.540;

Pimpini dott. Enrico ed Etta, Middle Park, Vic.: in memoria del cognato CARLO RANDICH, galeantuo, esule da Zara, patriota, Delegato del Libero Comune di Zara, che ha lasciato nella Comunità giuliano-dalmata d'Australia un vuoto incolmabile, un abbraccio spirituale: L. 50.000;

Mattievich Clemente, Geelong: L. 79.900

Venerussi Guerrino ed Anita, Sydney, nel festeggiare il loro 61° anniversario di matrimonio L. 30.000;

Superina Rino, Adelaide: in memoria del fratello MARIO MELCHIADE SUPERINA: L. 50.000;

Andrioni Maria, Attadale: L. 40.000;

Otmarich Avellino e Virginia, Brisbane: L. 50.000

Dal Sud Africa:

Kosir Silma ved. Terragni con il figlio Fausto e la nuora Helga, Germiston; in memoria del marito, padre e suocero ANGELO TERRAGNI: L. 50.000;

PRO ALTARE DI ANCONA:

In memoria di ROSA DIRACCA ved. BLECICH, nel 1° anniversario, dalla figlia Anna Maria Blecich Tarentini, Lecce: L. 50.000

PRO CIMITERO DI COSALA:

Ulrich Giovanni, Verona: L. 50.000;

Segnan D'Augusta Ada, Genova: L. 50.000;

PRO SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI E MUSEO ARCHIVIO DI FIUME

Stefanutti Giulio e Wally, Roma: in memoria della cognata e sorella OLGA BELLARDI L. 50.000

Blecich Kusmann Laura, Lecce: in memoria della mamma ROSA DIRACCA ved. BLECICH, nel 1° anniversario: L. 50.000

PRO AMICI

DEL VITTORIALE:

Passarello dott. Gabriele, Costanzo Primo (Milano): L. 50.000

Per una "Memoria" a Tapjosuly (Ungheria):

Frescura Agostino, Thiene, per una targa od altro da porre al campo d'internamento della I.a Guerra Mondiale di Tapjosuly adesso chiamata Sulydap: L. 100.000

SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI ARCHIVIO MUSEO STORICO DI FIUME

La Presidenza segna e ringrazia sentitamente gli amici oblatori: L. 50.000:

Putigna Luciano, Milano - Tuchtan Gino, Verona;

L. 30.000:

Cottarelli Arturo, Mestre - Bastianich Livio, Torino - Malnich Lauro, Vicenza;

L. 20.000:

Bisiacco Remigio, Trieste - Benussi Nereo, Venezia - Fabiotti Silvana, Bologna;

L. 10.000:

Novaro Grazia, Trieste.

RETTIFICHE

Nel numero di febbraio abbiamo pubblicato un'offerta di L. 200.000 del geom. Franco Ricatti. Da una precisazione pervenuta in questi giorni la stessa offerta è di L. 100.000 in memoria di Suo padre MARIO RICATTI, deceduto a Firenze il 3 febbraio 1978, e le rimanenti 100.000 per pubblicazioni.

Nel numero di febbraio de LA VOCE DI FIUME abbiamo dato notizia della scomparsa del concittadino MARIO AMICHETTI. La concittadina Niobe Fiumani Amichetti, consorte dello scomparso, ci precisa che i figli sono Claudio e Valerio (non Valeria), che il defunto era venuto solo a Fiume a 17 anni ed abitava in Piazza Dante al n. 7 ove aveva anche il negozio. La morte l'ha colto a Sao Paulo del Brasile;

Nel numero di marzo de LA VOCE DI FIUME nella rubrica "in memoria dei nostri cari" abbiamo indicato l'offerta di L. 40.000 della sig.ra Licia Stilli come indicato nel retro del bollettino di versamento c.c.p. e con sua lettera del 10 corr. l'interessata ci chiede di precisare che l'offerta andava così fatta:

Licia Stilli, con immutato affetto ricorda la scomparsa del fratello ENNIO STILLI, nel 4° anniv. (Bologna 6.2.90), della mamma COLOMBINA CURATOLO ved. STILLI in LESICA nell'8° anniv. (Trieste, 30.4.86) e di ANTONIO LESICA, nell'8° anniversario (Trieste 5.12.86).

Direttore Responsabile
MARIO DASSOVICH

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

Fotocomposizione:
Editron (PD)

Stampa:
«Grafiche Turato» (PD)

 Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici Italiani